



COMUNE DI SOMMA LOMBARDO (Provincia di Varese)

PIANO DI GOVERNO DEL TERRITORIO

ai sensi della Legge Regionale per il Governo del Territorio del 11/03/2005 n°12

PIANO DELLE REGOLE

MODIFICATA A SEGUITO DELLE CONTRODEDUZIONI

Oggetto: REPERTORIO DEI BENI STORICI E AMBIENTALI

Progettisti incaricati

Massimo Giuliani
Emilio Cremona
Riccardo Papa

Sindaco

Guido Colombo

Studio geologico, idrogeologico e P.U.G.G.S.
GEDA s.r.l.

Assessore alla

Pianificazione Territoriale
Alberto Bilardo

Collaboratori

Roberto Almagioni
Vera Bertoglio
Marco Cavallotti
Andrea Frigoli
Rosaria Verardi
Marisa Zuzzaro

Valutazione Ambientale Strategica

Maria Laura Floris
Annabella Martegani
Alfredo Martegani

Responsabile Settore Urbanistica

Stefania Quartieri

Valutazione d'Incidenza su SIC e ZPS
GRAIA s.r.l.

Data:

Allegato:

Luglio 2013

C.4

Il presente repertorio costituisce la fase iniziale di una più vasta catalogazione dei beni storici artistici ed ambientali che verrà periodicamente aggiornato ed incrementato sulla base degli studi di settore che verranno compiuti a livello comunale e sovracomunale e delle segnalazioni effettuate da associazioni culturali e ambientaliste nonché da cultori della materia.

INDICE

Epoca Protostorica

01_ civiltà di Golasecca

02_ cromlech

03_ centuriazioni

Epoca medievale e viscontea

04_ necropoli longobarda

05_ castello Visconti di San Vito

06_ piazza del Cipresso

Epoca rinascimentale

07_ chiesa di Sant'Agnese

08_ chiesa di Santo Stefano (Mezzana Superiore)

09_ chiesa di Sant'Antonino (Mezzana Superiore)

10_ fattorie del castello Visconteo

Epoca moderna

11_ base geodetica

12_ chiesa di San Rocco

13_ santuario del Lazzaretto

14_ chiesa di San Vito

15_ santuario Madonna della Ghianda (Mezzana Superiore)

16_ chiesa di San Bernardino

17_ chiesa di Madonna Assunta in Vira (Mezzana Superiore)

18_ chiesa dei Santi Rocco e Cristoforo (Coarezza)

19_ chiesa dei Santi Sebastiano e Fabiano (Coarezza)

20_ chiesa di Santa Maria Maddalena (Maddalena)

21_ chiesa di Santa Margherita (Case Nuove)

22_ villa Melzi

23_ palazzo Viani-Visconti

Epoca contemporanea

24_ poligono di tiro

25_ piazza Visconti

26_ ex Casa del Balilla

Archeologia industriale

27_ diga del Pamperduto

28_ canale Villoresi

29_ canale Industriale

30_ porto della Torre

31_ ipposidra e cascina Casello

Archeologia rurale

32_ cascina Malpensa

33_ cascina Mazzafame

34_ cascina Torretta

35_ cascina della Valle

36_ cascina Frutteti

37_ cascina Caslaccio

38_ cascina Saporiti

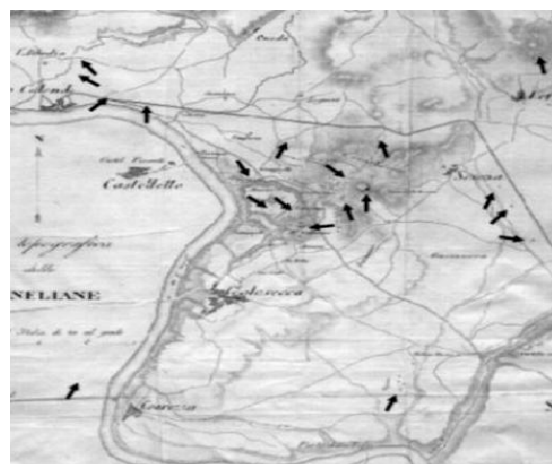
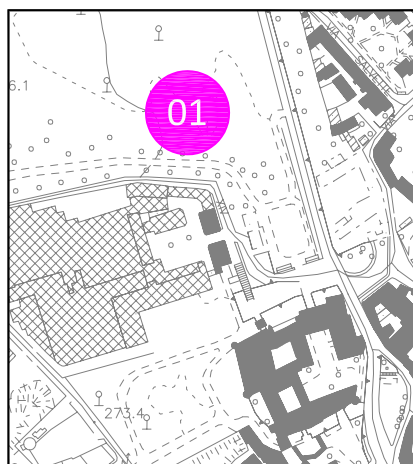
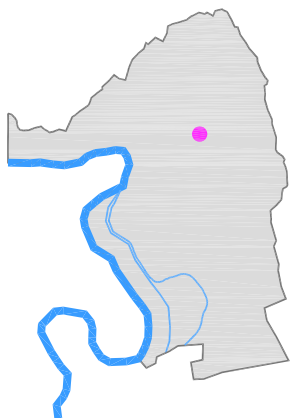
39_ cascina Mombello

40_ cascina Muraccio

41_ cascina Belvedere

42_ cascina Visconti

43_ cascina Mulin de Mez



Carta topografica delle Corneliane (in Giani, 1924, Tav.1) con gli areali di distribuzione dei recinti tombali

CIVILTA' DI GOLASECCA

La Cultura di Golasecca è fiorita in Lombardia, ma si è poi estesa anche in Piemonte e nel Canton Ticino, sviluppandosi durante l'Età del Ferro.

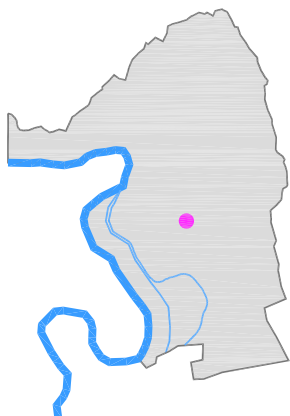
Prende nome da Golasecca, centro della Lombardia posto in provincia di Varese al confine nord del Comune di Somma Lombardo, dove è stata scoperta una necropoli costituita da migliaia di tombe a incinerazione di tipologie diverse, per lo più urne deposte in pozzetti, in ciste litiche o nella nuda terra.

La fase arcaica di tale cultura è definita Protogolasecca e si data fra i secc. XII e X a.C.; ad essa sono poi seguite tre fasi distinte, che si caratterizzano per le diverse tipologie delle ceramiche e delle decorazioni e che vengono datate rispettivamente fra i secc. IX-VIII a.C. il Golasecca I, nel sec. VI a.C. il Golasecca II e fra i secc. V e IV a.C. il Golasecca III, quest'ultimo dunque ormai in età storica, quando buona parte dei territori della cultura di Golasecca vennero occupati dagli Insubri.

I reperti rinvenuti nella necropoli, in cui al rito funerario della cremazione si affianca talvolta quello della incinerazione, testimoniano dei contatti che tale civiltà ebbe con l'Europa centrale e con il mondo celtico.

Alcuni reperti sono conservati nelle sale del Castello Visconteo.





CROMLECH

Il termine cromlech, di origine gallese (letteralmente "pietra curva"), indica un recinto circolare di pietre che racchiude una o più sepolture.

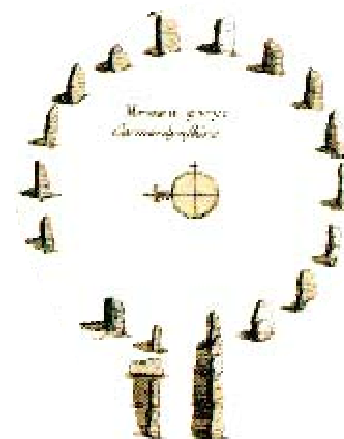
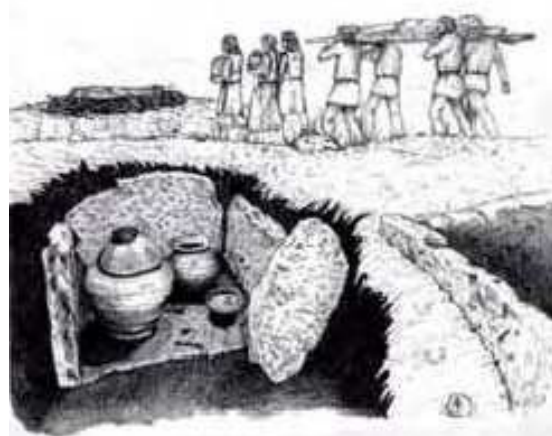
I cromlech, definiti anche "tombe a circolo", sono caratteristici del comprensorio del Ticino. Il Castelfranco, alla fine del XIX secolo, ne riconobbe 43 lungo la riva lombarda del fiume e 4 su quella piemontese. Oltre che al Monsorino cromlech sono stati scoperti in località Garzonera a Vergiate e nella brughiera del Vigano a Somma Lombardo e, relativi ad età più tarda, nel Canton Ticino a Minusio Ceresol presso Locarno.

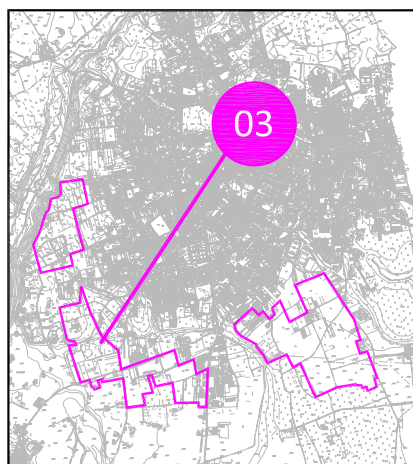
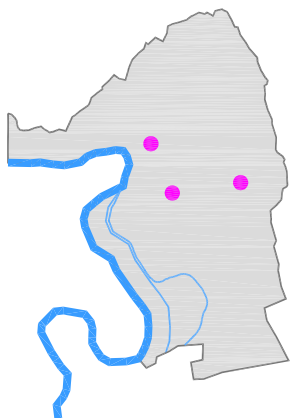
I cromlech, collocati sia sulla cima delle colline (Monsorino) sia in pianura (Vigano e Vergiate), avevano dimensioni variabili tra i 3 e i 10 metri di diametro. Il solo circolo del Vigano, oggi scomparso, era di maggiori dimensioni: il suo diametro misurava 17 metri e vi si accedeva tramite un'allea di 30 metri. Pare che fosse costituito da 300 blocchi estesi su di un'area di 450 metri quadrati.

Le tombe erano collocate sia al centro dei recinti che lungo il loro perimetro. Numerose erano anche quelle che si addensavano all'esterno dei loro limiti.

I cromlech avevano non di rado una sorta di corridoio di accesso di forma rettangolare, la cosiddetta "allea", sul cui significato molto si discute: semplice corridoio di accesso per alcuni, per altri era invece il luogo deputato alla deposizione delle offerte e allo svolgimento dei riti in onore del defunto.

L'uso di questi recinti funebri inizia con l'VIII (Sesto Calende, località Carrera) e prosegue per tutto il VII e il VI secolo a.C. Alcuni studiosi li considerano l'ultima derivazione dei recinti megalitici di età neolitica, caratteristici dell'Europa settentrionale (Inghilterra, Irlanda), della Bretagna e di Malta. Tuttora discusso è il fatto se i cromlech fossero solo dei piccoli recinti, posti a segnare il limite dell'area funebre, o costituissero la base di veri e propri tumuli.





CENTURIAZIONI

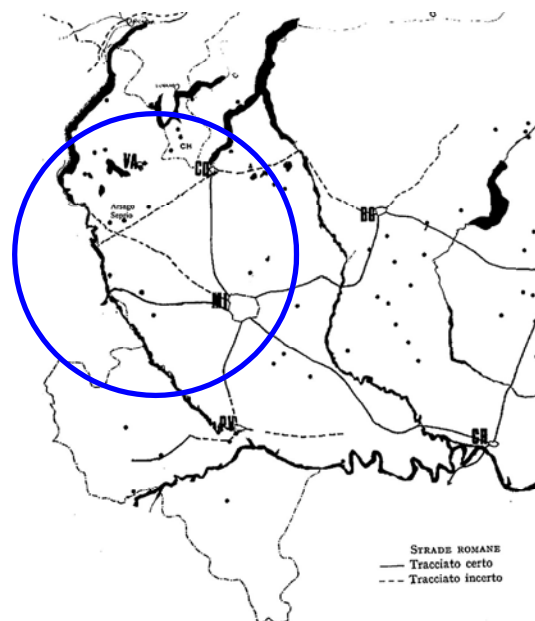
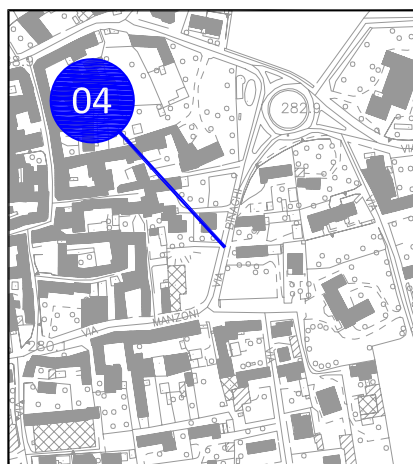
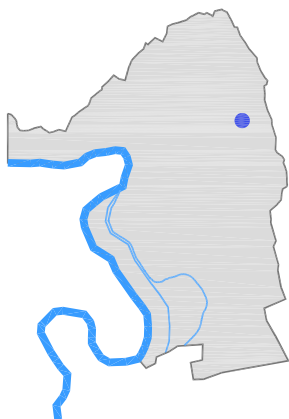
Attorno al VI secolo a. C. la civiltà etrusca tende ad espandersi verso nord portando alle genti lombarde la scrittura che costoro adattarono alla loro lingua indigena. Sono di questo periodo brevi iscrizioni su vasi e, più tardi, iscrizioni commemorative su pietra. La presenza di questa civiltà nella nostra zona è documentata dai ritrovamenti di Busto Arsizio, Gallarate, Vergiate, Samarate.

Tito Livio narra che Ambicato re dei Biturghi (che occupavano il centro della Gallia, dove sorge l'attuale Bourges) manda i due figli di sua sorella alla conquista di nuove terre. Il primo si dirige verso la Boemia, mentre il secondo, Belloveso, penetra in Italia attraverso la valle della Dora Baltea e batte gli Etruschi sul Ticino proprio nel momento in cui i Romani si impadronivano di Veio. Quindi, nel IV sec. a. C. i Celto-Galli cominciano ad occupare la valle Padana portandovi la loro civiltà detta della seconda età del ferro.

La valle del Ticino vedeva dunque gli insubri stanziati nella parte settentrionale, i salluvii a nord-ovest (come riferiscono Livio, V, 35, 2 e Plinio) ed infine i levi e marici nella parte meridionale.

L'esistenza di popolazioni galliche stanziate negli estesi boschi di rovere, lungo il Ticino, dopo essere penetrate dal nord seguendo il corso del fiume, viene documentata dai ritrovamenti, la maggior parte dei quali è conservata nel Museo Archeologico della Società Gallaratese di Studi Patri, nel Museo Archeologico di Arsago Seprio, nel Museo Civico G. Sutermeister di Legnano ed infine nel Museo Archeologico di Milano.

In questo periodo si assiste all'organizzazione di difese militari posizionate in modo strategico sul territorio, tanto da poter individuare uno scacchiere difensivo da Lecco a Como, da Castelseprio ad Arsago Seprio e Somma Lombardo.



NECROPOLI LONGOBARDA

Il territorio varesino occupa un quadrante territoriale di notevole importanza strategica e commerciale, come attestano gli interscambi culturali documentati a partire dall'età preistorica e mai interrotti che coinvolgono regioni transalpine e paesi mediterranei. È un'area geografica che funge da snodo tra le grandi vie fluviali di Po e Ticino e le reti viarie di fondazione romana potenziate nel IV/V secolo per garantire logisticamente lo spostamento di truppe e derrate alimentari richieste dall'esigenza di rispondere alle prime invasioni barbariche penetrate in pianura.

In territorio varesino la continuità di vita degli abitati, a partire almeno dall'epoca romana è evidente dall'analisi delle località coinvolte da necropoli, abitati, edifici di culto databili all'altomedioevo, localizzati spesso in centri ancora oggi abitati o nel loro immediato circondario.

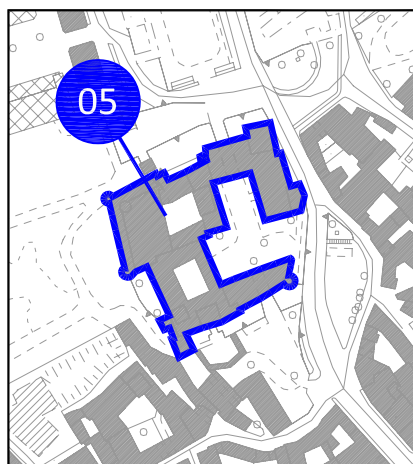
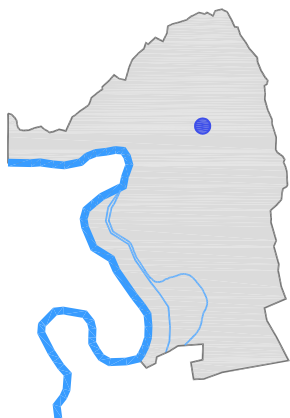
Ricerche condotte di recente, relative alla distribuzione di ritrovamenti di modesti nuclei di sepolture, di necropoli d'ambito longobardo e di edifici di culto, hanno evidenziato che in questa zona le comunicazioni verso le regioni centro-occidentali d'Europa preferiva le vie interne al territorio varesino.

La necropoli longobarda si situa ad una distanza di 100 m ca. dal centro storico e meno di 500 m da S. Vittore, presso la strada del Sempione, in area di recente urbanizzazione presso Arsago Seprio.

Lo studioso S. Pozzi ritiene, riprendendo una tradizione storica locale, che l'insieme di muri affioranti ad Arsago costituissero un sistema difensivo esteso a comprendere i vicini paesi di Mezzana e Somma Lombardo e in effetti nel Medioevo Somma Lombardo dipende dalla vicina Arsago Seprio, che fu importante centro politico e amministrativo longobardo, nonché capo pieve.

In particolare a Somma Lombardo sono avvenuti dei ritrovamenti in via Binaghi, consistenti in balsamari in vetro, vasellame, monete, olpi. Questi oggetti sono oggi custoditi all'interno delle sale del Castello dei Visconti di San Vito.





CASTELLO VISCONTI DI SAN VITO

Il **castello Visconti di San Vito** rappresenta un esempio di architettura fortificata lombarda che ha mantenuto, nonostante le varie trasformazioni, le sue tipiche caratteristiche.

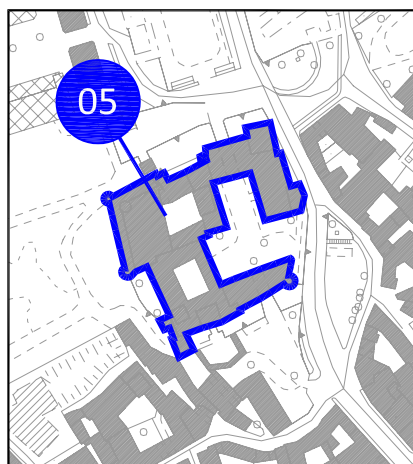
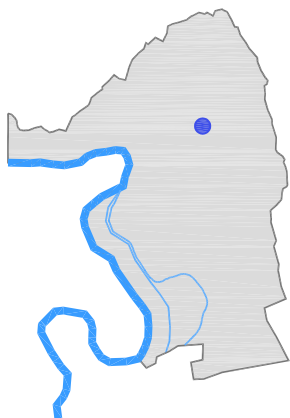
Questo castello si inserisce nel quadro della **politica strategica dei Visconti** i quali, durante il dominio di Milano, fanno costruire fortificazioni e castelli con funzione di difesa e di controllo che vengono affidati solitamente ai rami familiari minori della casata.

Questo castello, sorto sulla strada che metteva in comunicazione Milano con il Lago Maggiore, ha origini molto antiche: viene già citato in un documento notarile del 1251, ma pare che l'origine risalga al IX secolo, anche se lo sviluppo si ha a partire dal 1448 allorché i fratelli Francesco e Guido Visconti vi fissano la dimora.

Nasce con scopi difensivi e attualmente si presenta composto da tre corpi e altrettanti cortili interni che si sono aggiunti con gli ampliamenti successivi e contornato da fossati di cui rimangono due tronconi a Sud e a Nord, dal momento che Napoleone sulla fossa di Levante sceglie di far passare la strada del Sempione.

Il nucleo più antico, attorno al quale si è poi sviluppato tutto il castello, è il **cortile degli armigeri**, datato intorno al 1300 per i caratteri gotici che lo contraddistinguono. Il castello, abitato fin dal 1200, è soggetto ad importanti modifiche solo dal 1448, quando i due fratelli Visconti, Guido e Francesco, si ritirano in questa tenuta; viene aggiunta una parte a oriente, collegata ma autonoma al tempo stesso e viene scavato il fossato con ponti levatoi e portoni di accesso.





CASTELLO VISCONTI DI SAN VITO

Tra il Cinque e Seicento, vengono decorati gli ambienti interni con affreschi attribuiti ad artisti della **scuola del Procaccini**, mentre le ultime aggiunte e modifiche alla struttura sono anteriori al XVIII secolo.

Modifiche sostanziali furono invece apportate da Napoleone che tra il 1804

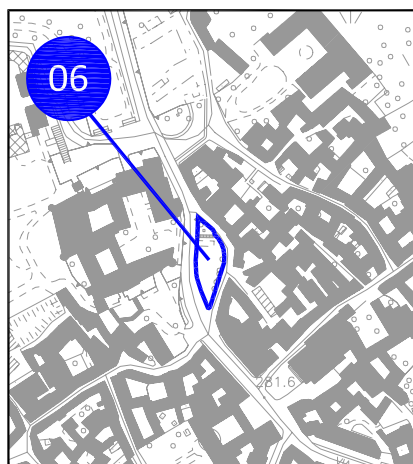
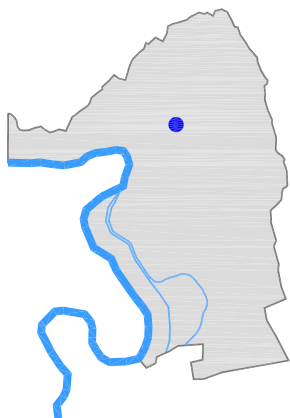
e il 1807 fece passare la strada del Sempione sul fossato di levante lasciandone solo due tronconi e trasformando in giardino la fossa dalla parte opposta del castello.

Dopo secolari vicende familiari, il castello è stato riunito sotto la proprietà di don Alberto Visconti di San Vito negli anni '50 e aperto al pubblico nel 1996 per volontà del figlio di don Alberto, don Gabrio Visconti di San Vito, ultimo discendente dei San Vito deceduto nel 1997.

Il castello è ricco d'**arte**: oltre al ciclo di affreschi già nominati, troviamo una cappella dedicata alla Madonna Assunta, la più numerosa collezione di piatti da barba esistente con più di 400 pezzi provenienti da tutto il mondo, una raccolta di armature spagnole del '500, una preziosa collezione ornitologica, l'importantissima biblioteca con oltre 30.000 volumi, un piccolo museo con reperti della civiltà di Golasecca, di epoca Romana e Celtica e una sala dedicata agli Alpini con reperti della prima e della seconda Guerra Mondiale.

Alcune sale interne sono ancora più preziose per aver assistito ai natali di Papa Gregorio XIV, al secolo Niccolò Sfondrati (1535-1591), il cui nome è legato alla casata Viscontea in quanto figlio di Anna Visconti, sposa di Francesco Sfondrati, senatore di Francesco Sforza.





PIAZZA CIPRESSO

Il maestoso Cipresso era la caratteristica del paese con un alto significato morale che scaturiva da quella pianta e da quella località. Infatti esisteva sul luogo, prima della pavimentazione per ricavarne una piazza, una vigna sopraelevata, detta degli "Albuzii" che gli storici ritengono essere stato un "bosco sacro dedicato agli dei Superiori".

Il Cipresso, con l'annessa vigna sopraelevata, apparteneva alla casata Viscontea che pare l'abbia piantato verso l'anno 800. Con la prima divisione dei beni avvenuta nell'anno 1473, questa proprietà passa a Francesco annessa alla parte alta del paese. Nella successiva divisione dell'anno 1600, la vigna e il Cipresso passano ai Visconti della Motta, ma, estinta la discendenza maschile, la proprietà passa alla figlia Teresa che viene presa in sposa, nell'anno 1737, dal nobile pallanzese Sebastiano Viani. Questa casata, proprietaria anche del palazzo ora sede dell'Amministrazione Comunale, disperde tutti i suoi beni con la vita dissoluta dei figli, e l'ultimo discendente si suicida proprio sotto il Cipresso nel 1870. Dopo questo episodio, il Cipresso viene acquistato dal Marchese Carlo Ermes Visconti. Il 22 Agosto 1913 la Sovrintendenza ai Monumenti della Lombardia iscrive lo storico Cipresso di Somma, per le sue particolarità di antichità, fra i cimeli che occorre conservare e proteggere. Già da parecchi anni la pianta mostrava segni di vecchiezza, motivo per cui emerge la necessità di rivolgersi ad un esperto botanico per un consulto approfondito.

Nonostante gli interventi effettuati sull'albero avessero dato segni positivi, nulla si è potuto fare di fronte all'azione improvvisa del fulmine del 2 Settembre 1944. Sui resti di quello che fu il Bosco Sacro, una lapide ricorda e ammonisce: "Il millenario cipresso - che qui sorgeva - ammirato monumento nazionale - per vetusta e maestosa mole - fu dal fulmine abbattuto - il 2 Settembre 1944 - ove regnava la sua ombra - oggi il sole ammonisce - che solo Dio è eterno."

Il grande Cipresso offriva una circonferenza di metri 5,30 misurata a un metro dalla base e di metri 6,30 misurata a metri 3,70 da terra, ossia dove cominciava la corona dei rami. L'altezza totale, con la imponente chioma, era di metri 32, mentre il diametro della chioma era di metri 18,60.



Piazza Cipresso nel 1932



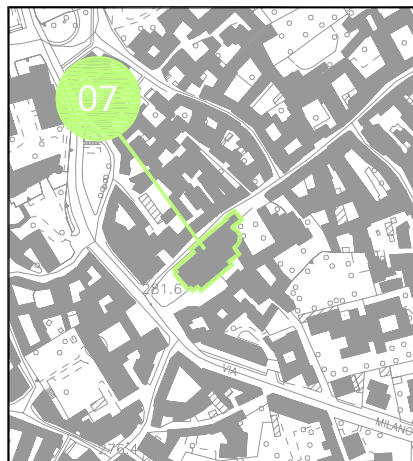
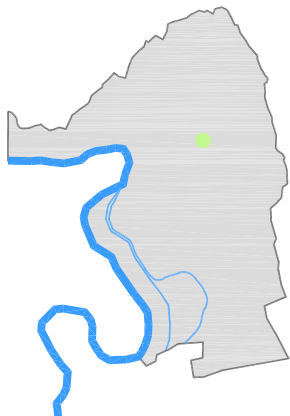
Piazza Cipresso oggi



Monumento ai caduti di tutte le guerre (foto 1930)



Monumento ai caduti di tutte le guerre (foto 2008)



CHIESA DI SANT'AGNESE

Inizialmente la Chiesa di S. Agnese si trovava di fronte al Castello ed era dedicata a S. Fede. A seguito della Vittoria di Desio (1227), fu dedicata per devozione a S. Agnese. Nel 1447 i Fratelli Visconti decisero di demolire la vecchia chiesetta, in quanto semi diroccata e di ostacolo per gli ampliamenti del Maniero, e di ricostruirne una nuova al posto del Castellaccio. Dopo alterne vicende di demolizioni e ricostruzioni, scomuniche e assoluzioni, la chiesa venne terminata nel 1480 dove si trova tutt'ora.

Nel 1645 i discendenti di Guido e Francesco Visconti iniziarono la ricostruzione della chiesa su disegno dell'arch. Richini di Milano; incaricando come direttore dei lavori l'arch. Buzio, già primo progettista della facciata del Duomo di Milano.

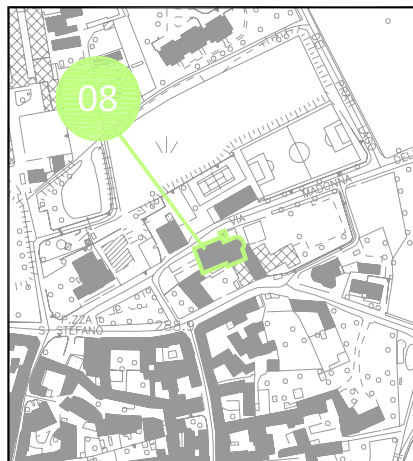
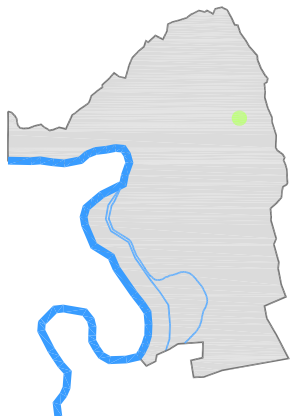
Successivamente fu aggiunto il campanile, ancora oggi incompleto poiché manca la cuspide terminale.

Le campane ebbero anch'esse una storia travagliata: messe a dimora le prime quattro nel 1740, tre si ruppero per un incendio, furono rifuse e nuovamente messe a dimora insieme ad altre cinque recuperate da un'altra chiesa. Rifuse per migliorarne la qualità nel 1881, furono requisite dal governo fascista per uso bellico nel '42. Furono solennemente ricollocate nel 1950.

All'interno della Basilica, strutturata con un'unica navata, possiamo ammirare, oltre all'Altare Maggiore risalente al 1787 in marmo policromo di stile barocco, la statua di marmo della Vergine Maria con in braccio Gesù Bambino e il S. Rosario, scolpita da Luigi Crippa nel 1865.

Notevoli i dipinti attribuiti al Procaccino, al Pansa, al Busca e al Legnano, il Martirio di S. Agnese del Gallaratese, l'Adorazione dei Magi del Morazzone, la Deposizione del Cristo di Pompeo Bretoni e il trittico su tavola del Bevilacqua detto il Liberale.





CHIESA DI SANTO STEFANO

È la chiesa parrocchiale di Mezzana superiore. Si hanno notizie di questa chiesa già dal 1228, mentre viene elevata a Collegiata nel 1236.

La Prepositurale Santo Stefano subisce numerosi restauri secondo diversi stili artistici, con il predominio attuale dello stile barocco, visibile dalle numerose decorazioni.

Nonostante sia una costruzione più antica, la chiesa di Santo Stefano viene consacrata solamente il 4 marzo 1499.

La Collegiata Santo Stefano ha influito anche sulla vita amministrativa civica, conservando per Mezzana Superiore la prerogativa di Comune autonomo fino al 1927.

La facciata della chiesa, in occasione dei restauri del 1753, viene decorata con lavori di sarizzo da parte di muratori e scalpellini; sono testimonianza di questo il portale di ingresso alla chiesa, le piramidi ornamentali, la balconata trabeata e il rivestimento della base della chiesa.

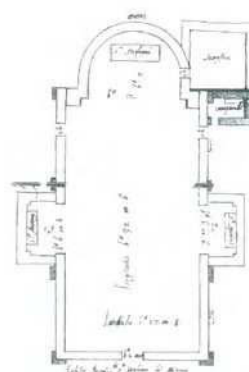
Il campanile, con cuspide a piramide, viene edificato nel 1844, mentre nel 1850 vengono collocate le prime campane. Nel 1950, a conclusione della Seconda Guerra Mondiale durante la quale le campane di Mezzana vengono usate per scopi bellici, le campane vengono rifuse e riposizionate sul campanile.

L'interno della chiesa, lunga 21 metri, è caratterizzato da un'unica navata, con l'Altare Maggiore e gli Altari Minori laterali.

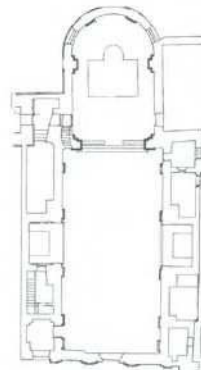
L'Altare Maggiore è sopraelevato e ospita il Tabernacolo per la riposizione dell'Eucaristia, in marmo nero di Varenna risalente ai primi anni del Settecento.

Nell'Agosto del 1745, la chiesa viene abbellita dal Pulpito in legno, con la rappresentazione della lapidazione di Santo Stefano, opera di Giovanni Maria Franzosino di Intra.

Nel 1890 la volta della chiesa viene decorata a stucchi e oro, con alcuni affreschi come "medaglioni", raffiguranti i Santi popolari: Santa Giovanna d'Arco, Sant'Apollonia, Sant'Antonio Abate, San Rocco, Sant'Agata, San Giulio Costruttore di Chiese.

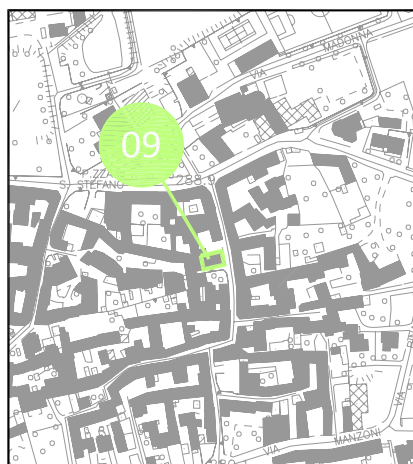
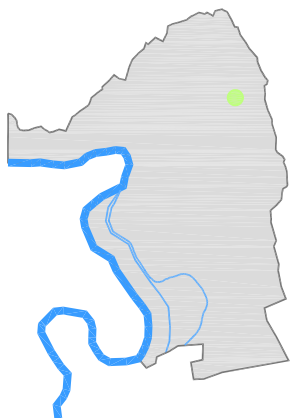


Pianta della chiesa di Santo Stefano (1580)



Pianta della chiesa di Santo Stefano (1990)





CHIESA SANT'ANTONINO

La chiesa di Sant'Antonino si trova nel centro storico di Mezzana Superiore, in via costa. L'Oratorio è a una sola navata, in stile romanico, con un piccolo campanile. E' certamente antico, esistente già nel XIII secolo, infatti il Prevosto di Mezzana, Giacomo di Grosone, nel suo testamento fa menzione della chiesa.

La chiesa non è mai stata consacrata, ed è stata utilizzata abbastanza costantemente dai tempi di San Carlo Borromeo, Arcivescovo di Milano, come luogo per la Dottrina Cristiana degli adulti e dei Giovani di Mezzana. Già nel 1600 vi si svolgevano regolari funzioni sacre. Nel 1630 Cesare Bellotti fonda la Cappellania di Sant'Antonino di Patronato laicale, ossia senza l'intervento dell'Autorità Ecclesiale; in questo modo il Bellotti dona alla Chiesa un patrimonio come impegno e compenso a svolgere in Sant'Antonino regolari funzioni sacre per la popolazione. Il 9 Aprile 1632 la Cappellania viene regolarmente eretta a livello canonico.

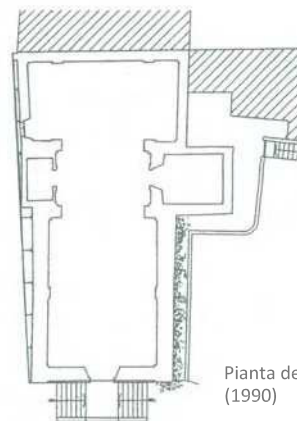
Successivamente la chiesa diventa luogo di riunione delle due confraternite del SS. Sacramento di Mezzana caratterizzando i diversi momenti della vita e delle attività delle due confraternite (maschile e femminile), come la nomina dei due Priori, tanto che le confraternite si prendono carico della cura e della manutenzione della chiesa portando avanti diverse iniziative volte al suo miglioramento; in particolare, tra il 1901 e il 1913, si provvede al rinnovamento dell'ingresso nell'Oratorio "Sant'Antonino", a quello del pavimento del presbiterio e della sacrestia, e al rifacimento della facciata della chiesa.

La chiesa viene riordinata interamente nel 1927 per iniziativa del Prevosto don Giuseppe Selva. Negli anni '40 la chiesa subisce un progressivo abbandono che porta alla chiusura al culto.

La chiesa di Sant'Antonino ospitava una importante tela ad olio di cm 350x200 (oggi conservata nella chiesa di Santo Stefano in Mezzana) raffigurante il martirio di Sant'Antonino rappresentato in abiti militari.



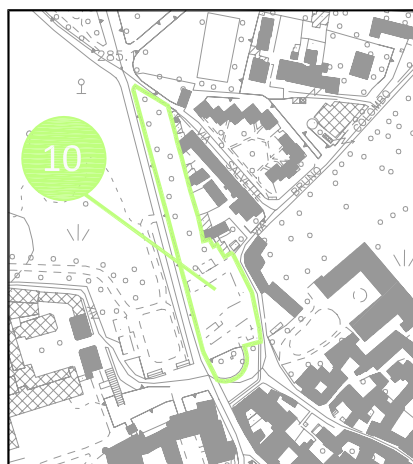
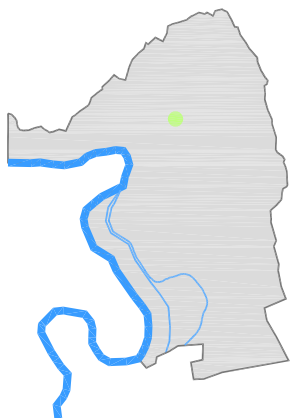
Pianta della chiesa di Sant'Antonino stesa dall'architetto Pellegrino Tibaldi verso l'anno 1570.



Pianta della chiesa di Sant'Antonino (1990)



Autore Anonimo sec. XVII
Martirio di Sant'Antonino
Olio su tela
Cm 350 x 200



FATTORIE DEL CASTELLO VISCONTEO

Sulla piazza Carlo Ermes Visconti di San Vito, che ricorda il primo sindaco di Somma dopo l'unità d'Italia, si apre l'ingresso dell'antica "Fattoria Visconti".

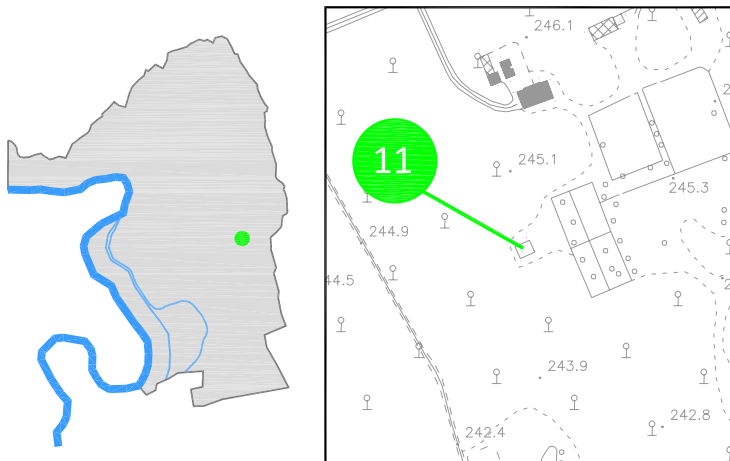
E' formata da numerosi caseggiati un tempo adibiti alla residenza del fattore, all'amministrazione dei poderi, al magazzino e alla conduzione dell'azienda agricola. Fino all'anno 1804 la fattoria era collegata al parco del castello, in seguito è stata separata a causa del passaggio della strada napoleonica del Sempione che, seguendo la filosofia delle strade napoleoniche che miravano a rettificare gli antichi percorsi, venne fatta passare proprio tra il castello e le fattorie.

Osservando l'ala delle ex fattorie verso via Colombo (ex via Birone) è chiaramente visibile l'impianto antico del complesso, infatti sia la tipologia strutturale della facciata che il paramento murario sono collocabili tra la fine del XIV e la prima metà del XV secolo.

L'attività della fattoria fu intensa fino agli anni Venti del Novecento e comprendeva, oltre all'amministrazione dei beni del ramo visconteo di San Vito, conduzioni agricole in proprio e forte produzione e commercializzazione di bozzoli di baco da seta.

Durante la stagione estiva stanziava nella fattoria il comando militare per le manovre dell'artiglieria da campo i cui "pezzi" erano schierati sulla piazza antistante.





BASE GEODETICA

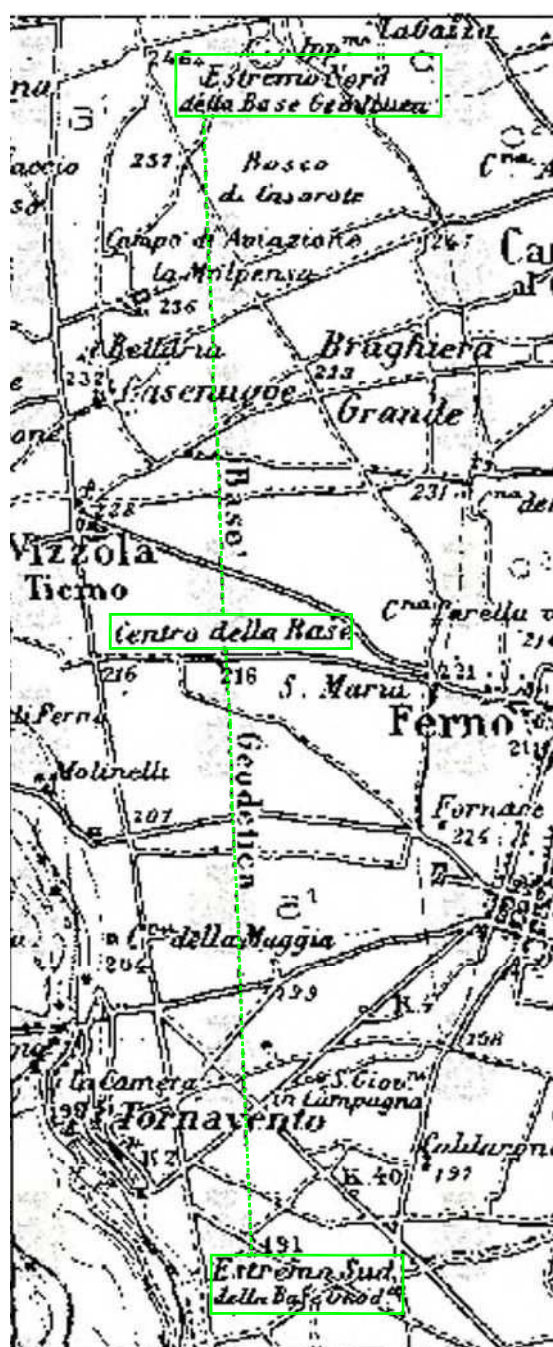
La base geodetica della "Brughiera Grande" di Somma, lunga 10 km, venne misurata una prima volta nel 1788 da tre astronomi dell'osservatorio di Brera, e servì per la misura geometrica dell'Insubria. Nel 1833 il Governo Austriaco fece verificare la sua lunghezza e ordinò di collocare le "piramidi" sull'estremo nord, **sul centro** e sull'estremo sud della base situate, rispettivamente, in territorio di Somma, di Ferno e di Nosate.

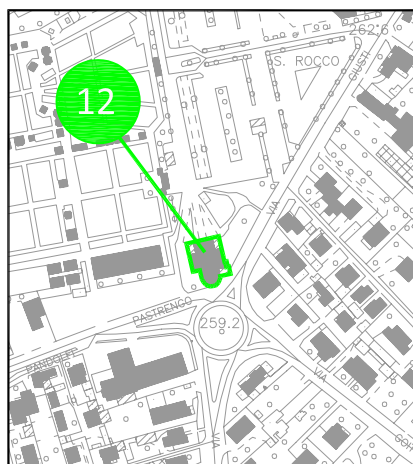
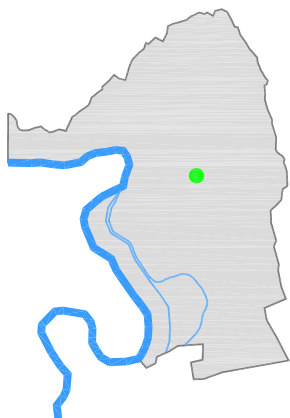
Come annota un opuscolo pubblicato nel 2004, su incarico del Governo Austriaco il 17 maggio 1788 Barnaba Oriani, Angelo de Cesaris e Francesco Reggio - tre 'ex gesuiti' in attività presso l'osservatorio milanese di Brera - scesero dal barcone che da Milano aveva risalito il Naviglio Grande e si diressero verso Lonate, ove furono ospitati presso il monastero di S. Agata, allora di proprietà dei fratelli Mazzucchelli di Gallarate.

Partendo da sud - "dove la direzione della linea taglia il canale del Pane Perduto fu fissata sottoterra una colonnella che segnava il principio della misura" - diedero inizio alla misurazione della base utilizzando pertiche di acciaio, disposte su cavalletti regolabili di legno; le operazioni durarono dal 3 al 24 giugno 1788. Alla fine la base risultò lunga 5130 "tese francesi". Ogni mille tese furono fissati nel terreno dei pilastri di marmo, "affinché nel ritorno colla seconda misura servissero di confronto".

Gli estremi della base e i campanili di Busto, Somma e Nosate si legarono vicendevolmente, determinandone gli angoli. Mediante le ripetute triangolazioni degli anni successivi, nel 1796 fu possibile ultimare la Carta Topografica del Milanese e del Mantovano, che costituisce la prima carta topografica della Lombardia Austriaca redatta su basi scientifiche.

Nel 1833 il Governo Austriaco decise di collocare sulle estremità della base geodetica, in territorio di Somma Lombardo e di Nosate, due "piramidi" (monumenti prismatico-piramidali) di granito.





CHIESA DI SAN ROCCO

La prima costruzione, una chiesetta di campagna dedicata a San Rocco e a San Sebastiano, risale al 1529. Con il propagarsi della peste a Milano nel 1576, la chiesa divenne un punto di riferimento e Francesco Maria Visconti decise di costruire una nuova chiesa, più grande, attorno a quella già esistente.

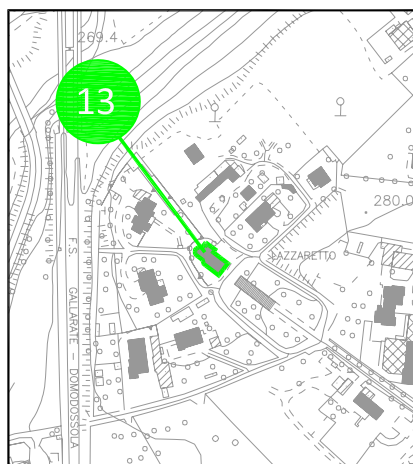
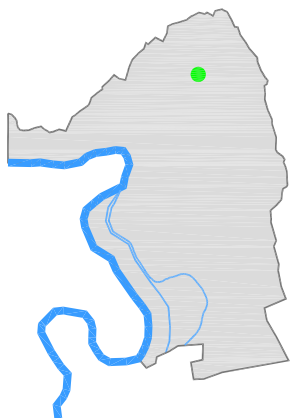
I lavori iniziarono nel 1582, ma furono terminati solo nel 1760 perché interrotti innumerevoli volte: prima una carenza di materiale, poi la peste che tra il 1629 e il 1630 colpì anche Somma Lombardo trasformando cantiere e chiesa in un lazzaretto, successivamente dissidi ecclesiastici, i saccheggi e le distruzioni dell'esercito Franco-Savoiano nel 1636, fecero cadere la chiesa in uno stato di abbandono fino all'arrivo, due anni più tardi, di una nuova confraternita di frati che rimise ordine e terminò i lavori.

Attualmente solo la facciata è intonacata, mentre il resto dell'edificio appare inconcluso, con una struttura a mattoni a vista. All'interno meritano di essere citati due affreschi: uno "Madonna con Bambino e Santi" della prima metà del Cinquecento e il secondo, una "Crocefissione" sulla parete di fondo, del XVII secolo.

Originariamente, nel piazzale antistante la chiesa, erano collocate a semicerchio le dodici cappelle della Via Crucis. Furono tutte distrutte nel 1636, tranne le due poste tra le lesene della facciata, anche se gli affreschi con la vita di San Rocco che si possono vedere, sono successivi.

Alla Chiesa si giunge percorrendo il Viale delle Rimembranze, costruito nel 1924 su un terreno ceduto gratuitamente dai contadini dove vennero piantati ottantadue tigli in ricordo dei caduti della Prima Guerra Mondiale. Ogni albero portava in origine una targhetta fusa nel bronzo con il nome del caduto a cui era dedicato.





SANTUARIO DEL LAZZARETTO

Hermes Visconti, marchese di San Vito, durante la peste del 1576 assistette alcuni appestati, facendo costruire capannoni in legno per ripararsi dal maltempo sulla collina ove oggi sorge la chiesa. In seguito venne decisa l'erezione di una chiesa in ricordo del luogo in cui tante persone erano state assistite con cura e devozione.

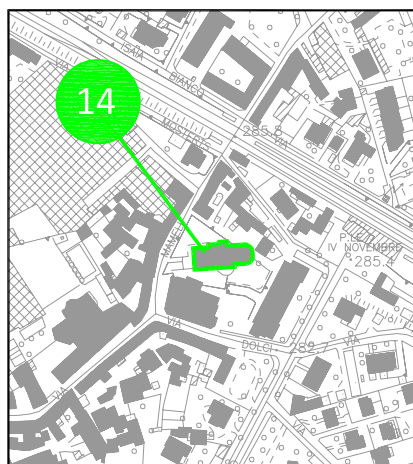
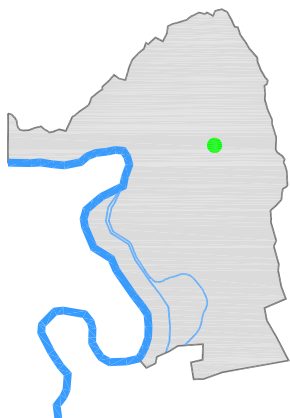
L'edificio che è dedicato all'Addolorata e alla carità di San Carlo Borromeo, svolse un ruolo determinante anche durante la peste del 1630, epidemia che colpì molto duramente la cittadina di Somma sia per quanto riguarda l'economia sia dal punto di vista sociale.

Il luogo di culto fu aperto a partire dal 1734. Percorso un viale alberato, si giunge alla chiesa che si affaccia su una scalinata molto semplice, ma estremamente suggestiva e affiancata da cappelle della via Crucis.

La facciata presenta un tetto a capanna e un ampio finestrone centrale con timpano spezzato, mentre ai lati vi sono due nicchie con bassorilievi raffiguranti simboli della passione.

L'interno, radicalmente trasformato durante i restauri compiuti nei primi decenni del XX secolo, presenta affreschi con storie della Vergine eseguiti dal pittore Rossini di Samarate.





CHIESA DI SAN VITO

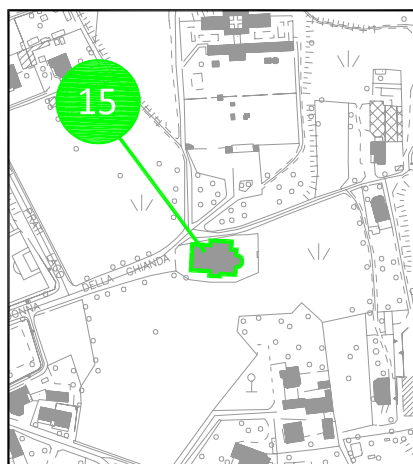
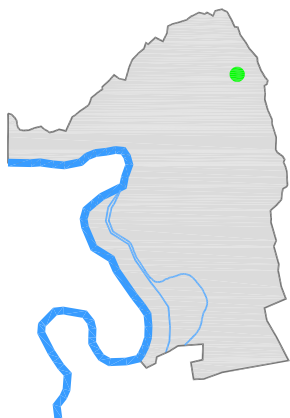
Nel 1280, sulla collinetta più alta di Somma, venne edificata una cappella nella quale si celebrava la messa in occasione della festa dei santi patroni. La cappella venne abbattuta nel 1500 da Battista Visconti che ricostruì al suo posto una piccola chiesa arricchita di opere d'arte che fu oggetto di modifiche e rifacimenti fino al 1751. L'interno è a navata unica con soffitto a cassettoni. L'altare della cappella della Madonna del Carmine è in legno dorato e si fa risalire al XVII secolo.

Dalla caratteristica posizione elevata, e sapendo che l'area che la circondava fu usata come cimitero, si è postulata l'ipotesi che questo edificio religioso avesse un'origine carolingia. E' la chiesa più antica esistente in Somma Lombardo (anche se rimaneggiata durante i secoli) caratterizzata dal fatto di essere sempre rimasta nello stesso luogo della sua prima edificazione e dedicata agli stessi Santi. Infatti, la prima testimonianza l'abbiamo dall'ecclesiastico Goffredo da Bussero (1280 circa) che la nomina nell'elenco delle chiese della Diocesi di Milano (si pone l'accento su chiesa e non cappella come alcuni erroneamente sostengono).

In essa possiamo ammirare la cappella affrescata da Francesco Bernardino Bossi di Fagnano Olona (con datazione e firma dell'artista) dedicata a S. Maria Maddalena ove sono rappresentati vari episodi della vita della Vergine, la statua lignea della Madre con il Divin Figlio, ed infine l'altare ligneo dipinto e dorato. Questa cappella è stata recentemente restaurata riportandola all'antico splendore. A fronte vi è un'altra cappella coeva, dedicata all'Annunciazione, recante sulla lesena di destra un bellissimo affresco portato alla luce e restaurato pochi anni fa. Esso raffigura S. Carlo e lo si può datare all'anno 1616 circa.

Però presto sorse la necessità di preservarli, ricoprendoli in varie riprese con delle tinte monocromatiche, da eventuali danni che potessero derivare dalle continue occupazioni militari, di varia provenienza, che si succedettero durante i secoli XVIII, XIX, XX, in quanto la chiesa fu usata come casermaggio.





SANTUARIO MADONNA DELLA GHIANDA

Il Santuario della Madonna della Ghianda si trova a 100 metri di distanza dalla piazza di Mezzana e venne costruita su richiesta di S. Carlo Borromeo che vide una piccola chiesetta durante una sua visita nel 1570. Ma la storia in realtà è ben più antica.

Il nome e la fondazione hanno origine nella tradizione popolare della seconda metà del XIII secolo: la leggenda parla infatti di una pastorella sordomuta che si stava riposando all'ombra di una quercia e alla quale sarebbe apparsa la Madonna che le fece riacquistare voce e udito. In seguito a questo miracolo, fu edificata una piccola cappella in onore della Vergine che venne ampliata per ordine di San Carlo Borromeo, circa tre secoli dopo, in quanto ritenuta insufficiente per accogliere così tanti pellegrini.

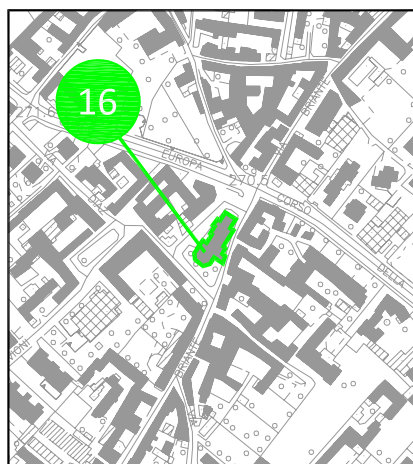
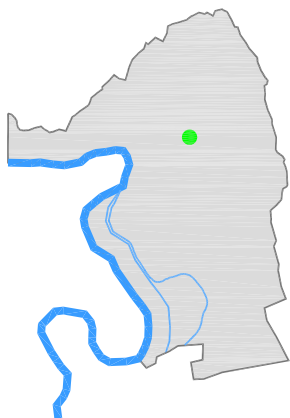
Il progetto dell'ampliamento fu affidato all'architetto Pellegrini che tenne conto, durante i lavori, delle opere preesistenti, tanto da condizionare l'altare maggiore alla piccola abside primitiva per permettere la visione dell'affresco di Michelino da Besozzo contenuto nella cappelletta. I lavori terminarono nel 1639.

Lo stile del santuario è pienamente rinascimentale, la facciata è scandita da timpani triangolari mentre l'interno, a navata unica, presenta sei cappelle laterali.

Il Santuario è prezioso anche per le quattro cappelle dei Giudei aperte che rappresentano i misteri dolorosi: Cristo nell'orto del Getzemani, l'Incoronazione di spine, la Flagellazione e la Salita al Calvario. Sono quattro gruppi di statue di arte popolare a grandezza naturale scolpite nel legno di fico.

Di assoluto rilievo sono anche i dipinti ad olio su tela raffiguranti la Crocifissione del CERANO e il Cristo incoronato di spine del TIZIANO.





CHIESA DI SAN BERNARDINO

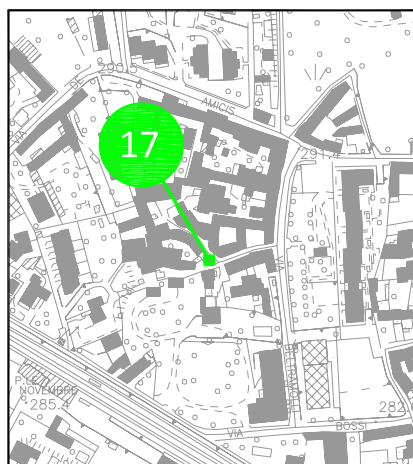
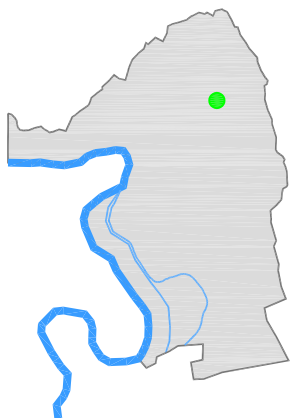
Costruita intorno al 1400, era in origine una cappelletta dedicata alla Madonna per la protezione delle campagne, costruita in una zona poco popolata e prevalentemente agricola.

Rimase una semplice cappelletta fino al 1523 quando, date le nuove esigenze dovute all'aumento della popolazione, si decise per una chiesa di maggiori dimensioni che incorporò la vecchia cappelletta. Della costruzione primitiva, rimane solamente la ormai deturpata pala d'altare del Fiammenghino, un grande dipinto a olio che rappresenta San Bernardino, che ora si trova sul lato sinistro della navata.

Nel 1640 venne aggiunto il coro e negli anni 1752 e 1837 le due cappelle laterali, una dedicata a San Coronato, per la presenza delle sue spoglie, e l'altra a San Carlo Borromeo. I resti di San Coronato, venivano un tempo esposti per la festa che cade la seconda domenica di Settembre oppure in caso di particolari circostanze, soprattutto in caso di siccità. Il retro della chiesa ospitava, fino al 1836, un luogo sacro per le sepolture; l'area dopo tale data viene sconsecrata e venduta alla famiglia Bellini che la trasforma in un decoroso giardino pubblico donato al Comune nel 1927. Negli anni successivi i fratelli Bellini introducono nel giardino una statua dello scultore Boninsegna di Milano, che rappresenta la figura di San Francesco d'Assisi, oltre ad una pubblica fontana e abbeveratoio per gli animali.

L'inaugurazione si svolge il 22 Settembre 1929.

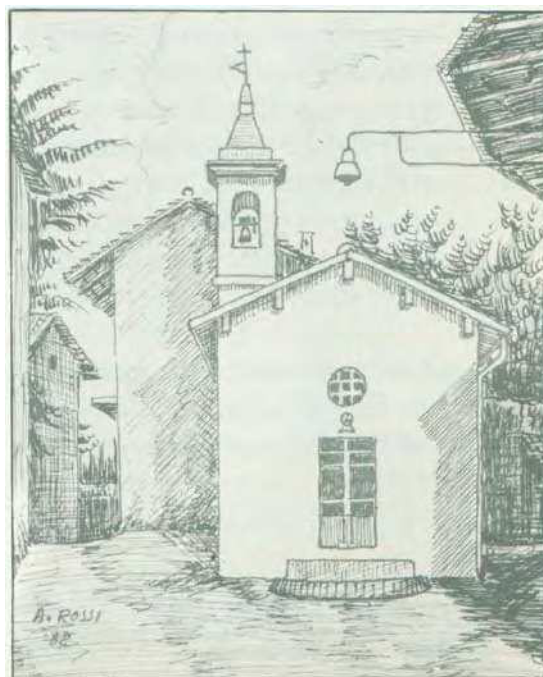


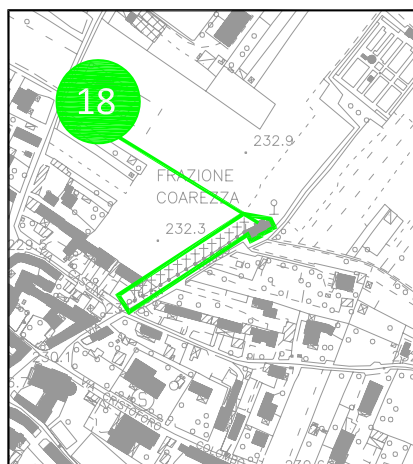
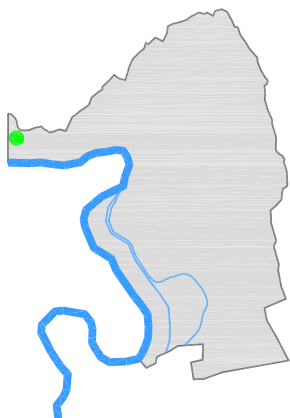


CHIESA DI MADONNA ASSUNTA IN VIRA

La chiesa Madonna Assunta in Vira si trova nell'antica località di Vira e viene chiamata nel dialetto locale "Ul gisioeu da Vira".

La chiesa viene costruita nel 1584 per volontà di San Carlo Borromeo a seguito di una grazia ricevuta.





CHIESA DEI SANTI ROCCO E CRISTOFORO

La costruzione risale al XVI secolo ed è probabile che servisse da Lazzaretto al tempo della peste, infatti si trova al centro di un'area anticamente recintata con annesso il campo delle sepolture soppresso solo nel 1889 quando, a poca distanza, viene benedetto il nuovo cimitero.

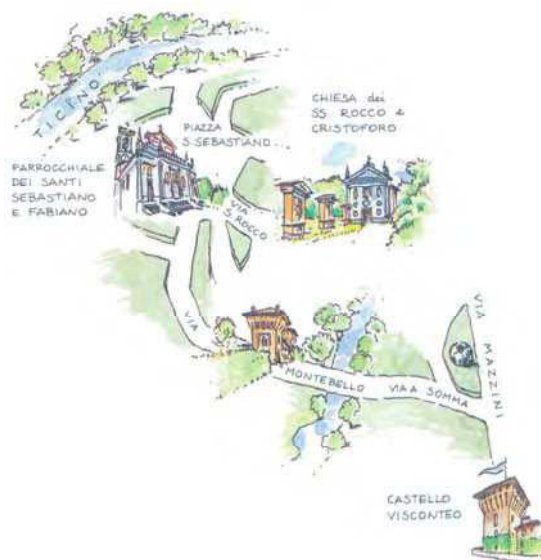
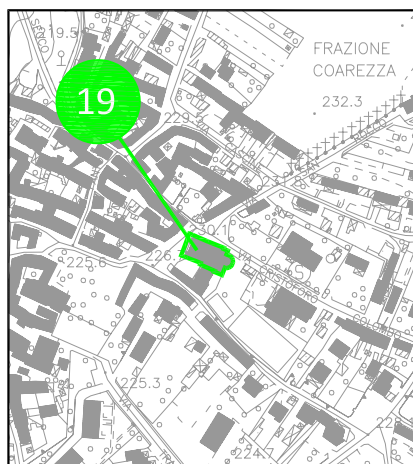
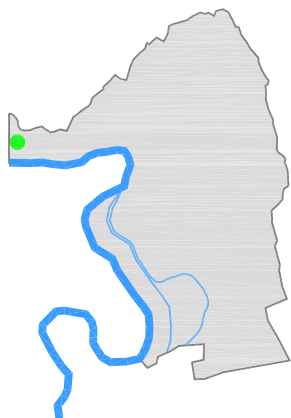
La chiesa presenta una facciata dai lineamenti semplici e armoniosi con timpano triangolare e resti di affreschi entro cornici dipinte.

Di notevole interesse è l'affresco raffigurante la "Madonna in trono con Bambino e i Santi Rocco e Cristoforo" (1535). Alla base del trono si trova un'iscrizione che riporta il nome del committente, il sacerdote Pietro del Chavale, e il nome del pittore Giuseppe Pigozzi o "De Pigozis".

Dello stesso artista sono gli affreschi della volta con i dottori della chiesa Agostino, Ambrogio, Girolamo e Gregorio Magno.

I coarezzei sono sempre stati devoti alla chiesetta di San Rocco che frequentano per le recite del Rosario, le funzioni della Quaresima, anche grazie alla presenza delle cappelle della **via crucis**, e la benedizione delle campagne.





CHIESA DEI SANTI SEBASTIANO E FABIANO

Coarezza è un piccolo centro agricolo che, nella storia, è stato spesso conteso tra Somma Lombardo e Golasecca e che diviene parrocchia autonoma dal 1632 per opera del pontefice Urbano VIII.

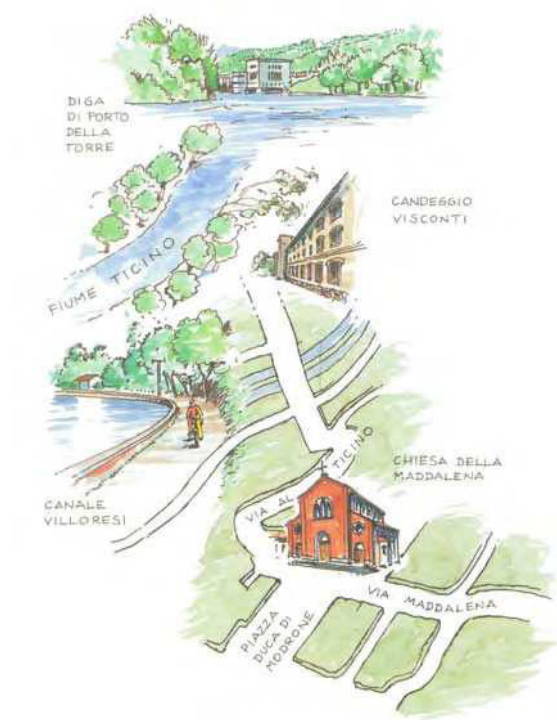
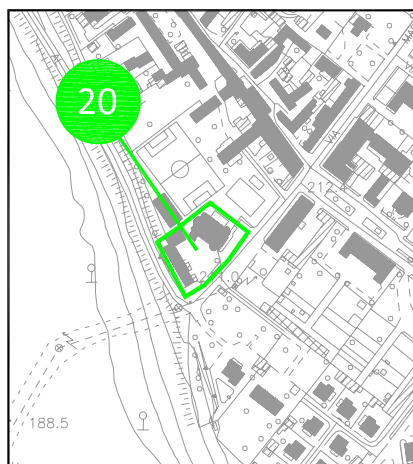
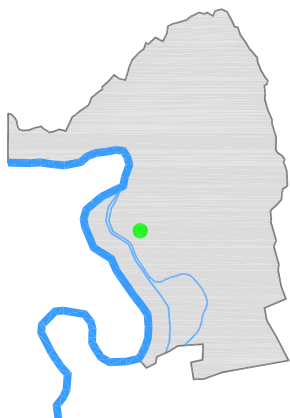
La chiesa parrocchiale dei Santi Sebastiano e Fabiano risale al XIII secolo, anche se della struttura originale rimane poco. La costruzione della prima chiesa risale all'anno 1200, si trattava di un oratorio rettangolare di limitate dimensioni. Nel 1819 vengono costruite le due cappelle laterali e la parte centrale che diedero alla costruzione la forma di croce latina; nello stesso anno viene costruito il campanile nel quale vengono collocate tre campane acquistate precedentemente, sostituite nel 1902 con cinque nuove campane.

L'ultimo progetto di ampliamento risale al 1888 quando il parroco don Eugenio Assi, insediandosi a Coarezza, prospetta la necessità di adeguare la costruzione alle esigenze della popolazione residente. Nel 1902 affida incarico al parroco di Vergiate, don Enrico Locatelli, buon architetto, di progettare l'opera la cui realizzazione prevedeva l'abbattimento di una parte della casa parrocchiale addossata al tempio e al sagrato. I lavori per l'ampliamento hanno inizio nell'anno 1924 parallelamente a quelli per la ristrutturazione della casa parrocchiale.

Nel 1934 viene consacrata la chiesa dedicata ai Santi Sebastiano e Fabiano.

Durante i lavori vengono trovati alcuni antichi affreschi risalenti al XVI secolo. In particolare uno di essi rappresenta la Santa Casa di Loreto e l'altro San Sebastiano. A causa dell'inconsistenza dei muri queste opere non si sono conservate ad eccezione della figura del patrono della chiesa che ora si presenta in buono stato di conservazione applicata ad un muro nel cortile della casa parrocchiale.



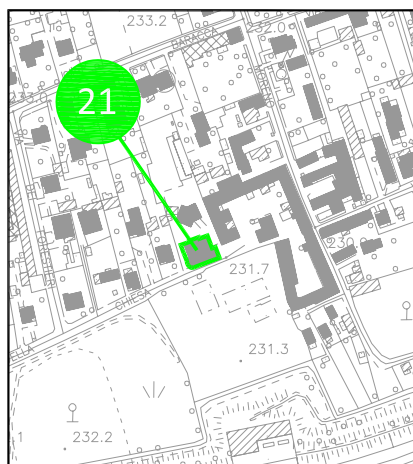
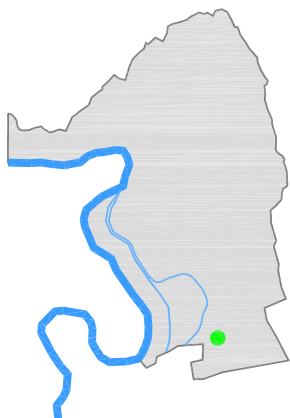


CHIESA DI SANTA MARIA MADDALENA

Maddalena è una piccola località che risale all'anno 1400, quando la famiglia Visconti vi crea una colonia agricola. Nel centro dell'abitato si trova la chiesa di Santa Maria Maddalena che viene fondata nel 1497; da documenti di archivio visconteo si apprende che i lavori per la costruzione della chiesa vengono terminati nel 1522 e che, in tale data, viene istituita una messa festiva. Sempre la casata Visconti, feudataria di questa frazione, promuove il restauro della chiesa nel 1626 e si ritiene che in tale data abbia invitato il pittore Mauro della Rovere (detto il Fiammenghino) a realizzare una tela per l'altare rappresentante Maria Maddalena inginocchiata che riceve la Comunione da un angelo. Oggi, purtroppo, questa tela non esiste più. Anche l'origine del nome, sia della chiesa che della località, risale al 1626. Infatti, in occasione dei restauri della chiesetta, il conte Antonio Visconti, feudatario di Arsago, "...intese onorare la memoria della bisavola Maddalena Trivulzio, la cui figlia Anna, moglie di Francesco Sfondrati, diede alla luce, nel castello Visconteo, il futuro papa Gregorio XIV".

Tra il 1929 e il 1933 viene costruita la nuova chiesa dedicata a Cristo Re su disegno dell'architetto Oreste Benedetti di Milano. Le linee architettoniche richiamano lo stile romanico, modernizzato e funzionalizzato, anche se la lunghezza della chiesa, di tre ampie navate, non sembra proporzionata alla larghezza, probabilmente per mancanza di area edificabile. E' curioso citare le accese diatribe nate tra i maddalenesi circa la scelta della localizzazione della chiesa nuova: da una parte c'era chi voleva che la chiesa venisse edificata in fondo alla direttrice della piazza Duca Visconti di Modrone, in zona di aperta campagna ma di prevedibile sviluppo residenziale, dall'altra parte c'era chi voleva, per ragioni economiche, che la chiesa sorgesse accanto alla vecchia chiesa su un terreno di beneficio parrocchiale. Questi ultimi ebbero la meglio grazie al consenso della maggioranza del comitato promotore. Maddalena viene elevata a sede Parrocchiale il 25 Febbraio 1933 sotto la protezione di San Giovanni Battista e di Santa Maria Maddalena.





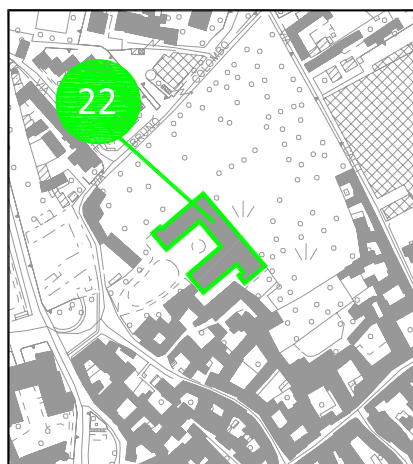
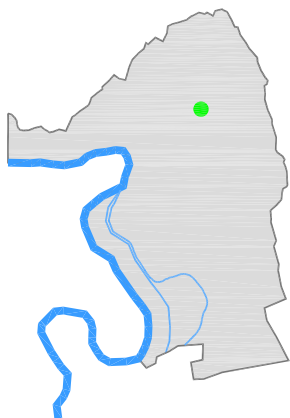
CHIESA DI SANTA MARGHERITA

La chiesa di Santa Margherita a Case Nuove è una costruzione dell'anno 1779, anno in cui i Visconti abbattono la chiesetta di Santa Maria Lauretana presso il Convento dei Padri Minimi di San Francesco (sull'area dell'attuale villa Melzi) e si impegnano a ricostruirla a Case Nuove trasferendo anche tutti gli arredi sacri.

Un quadro a olio di notevoli dimensioni e di grande pregio artistico (scuola lombarda del XII secolo) è pala d'altare e rappresenta la Madonna dell'Assunta con gli Apostoli. Altri quadri di considerevole valore sono custoditi nella casa parrocchiale.

La frazione di Case Nuove viene eretta a Parrocchia nell'anno 1959.





VILLA MELZI

Villa Melzi si trova sul lato nord-orientale di Piazza Visconti di fronte al castello, sulla cui area un tempo sorgeva il convento dei Padri Minimi di San Francesco che venne costruito a partire dal 1678 in seguito ad un lascito del marchese Ermes Visconti.

La costruzione dell'edificio fu possibile proprio grazie ai finanziamenti della Famiglia Visconti che, non appena vi fu la soppressione del convento, ritornò ad essere proprietaria dell'edificio. Anzi, da alcune fonti storiche si deduce che i Visconti avessero fatto edificare, proprio davanti al convento, la chiesa di Santa Maria Lauretana, poi distrutta.

Dell'antico convento, fatto costruire dai Visconti, rimane la chiesetta con il suo minuscolo campanile che si può osservare dalla Via Colombo.

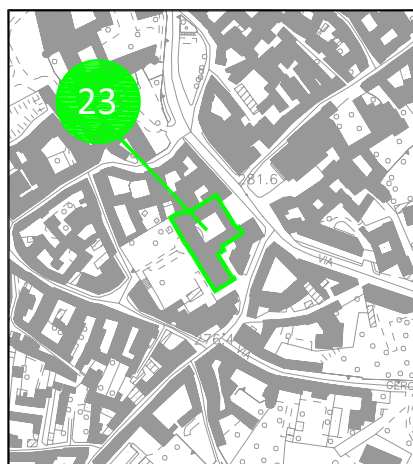
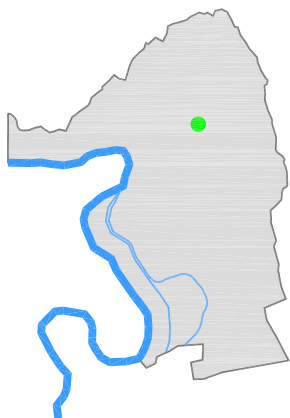
Nel 1822 l'edificio divenne proprietà della famiglia Melzi sino a quando, nel 1906, Vittorio Melzi, unico erede, fu costretto a cedere la villa che fu rilevata dall'industriale Gerolamo Dolci.

Durante la seconda Guerra Mondiale la villa fu occupata da un comando di truppe tedesche che trasformò il parco in officina e deposito di automezzi.

In seguito tornò ad essere proprietà della famiglia Dolci.

La villa possiede una pianta a U ed è a due piani; la facciata presenta un porticato con archi a tutto sesto e si affaccia su un cortile delimitato da una cancellata che costituisce l'ingresso alla struttura.





PALAZZO VIANI-VISCONTI

Il Palazzo Viani-Visconti viene costruito tra il 1740 e il 1750 da Sebastiano Viani, in occasione del suo matrimonio con Teresa Visconti. Alla scomparsa dei capostipiti Sebastiano e Teresa, i loro figli sono costretti dai creditori a vendere il Palazzo, e il successivo proprietario adibisce il palazzo, ormai degradato, ad abitazioni private, negozi e laboratori artigianali.

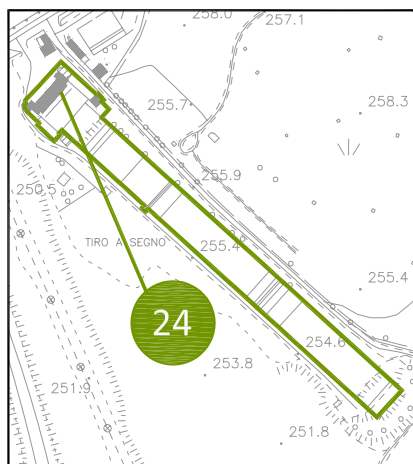
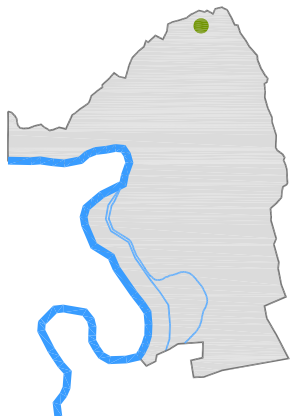
Secondo alcuni storici locali pare che l'ultimo rampollo della nobile casata Viani-Visconti abbia venduto anche l'antichissimo orto, riservandosi la proprietà del Cipresso, "funebre avanzo di fortuna", e che sotto la sua ombra si sia ucciso. Nel 1893 il palazzo passa nuovamente di proprietà, e il Prevosto don Angelo Rigoli vi organizza un Collegio, una scuola Professionale e l'Oratorio maschile. Purtroppo queste iniziative non danno i risultati sperati e per questo motivo l'Amministrazione Comunale acquista la proprietà nel 1897. L'Amministrazione si insedia nel Palazzo nel 1898 e, dopo pochi adattamenti, vi vengono trasferite le scuole elementari. Sui fronti laterali trovano posto un Caffè-Bar-Pasticceria, la farmacia, un negozio di scarpe e una Cooperativa di generi alimentari. Tra il 1903 e il 1908 vengono chiusi i due porticati di ingresso, ricavando a sinistra l'ufficio postale e a destra l'abitazione del custode con la rampa di scale di accesso agli uffici. Qualche anno dopo l'abitazione del custode e l'accesso agli uffici vengono trasferiti all'interno del Palazzo.

Nel 1942 il porticato, un tempo elegante veranda affacciata sul cortile, viene chiuso per ricavare un laboratorio per le esercitazioni della Scuola Professionale Serale e nel 1971 viene trasformato in Sala Civica.

Dopo la Seconda Guerra Mondiale il Palazzo subisce radicali trasformazioni sul suo lato sinistro, in particolare viene abbattuta un'ala oltre ad alcuni caseggiati annessi; queste modifiche rompono quell'equilibrio che lo caratterizzava. Negli anni successivi viene ipotizzato il totale abbattimento del Palazzo per fare posto ad un'ampia piazza e la costruzione del nuovo Palazzo Municipale arretrato nel giardino.

All'inizio degli anni '80 si afferma una diversa soluzione che prevede di salvare la parte restante del vecchio palazzo Viani-Visconti e di ridonargli l'aspetto originale con l'apertura dei porticati di ingresso e della Sala Civica.



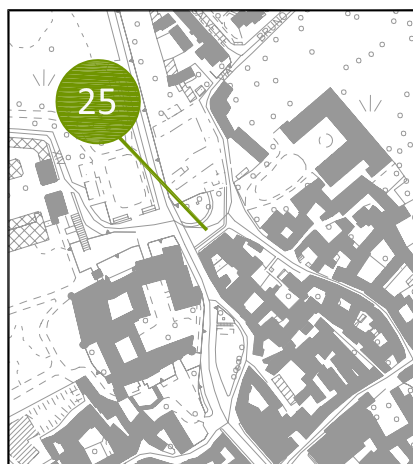
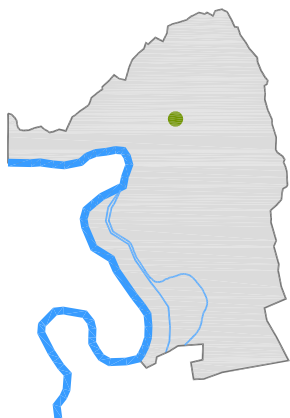


POLIGONO DI TIRO

Sulla SS 33 del Sempione in direzione di Vergiate, lungo la strada varesina, si trova il **POLIGONO DI TIRO A SEGNO NAZIONALE** fondato nel 1902 e inaugurato l' 8 Marzo 1903.

Ancora oggi è funzionante. Viene utilizzato solo per qualche manifestazione sportiva ma soprattutto per l'addestramento periodico delle locali forze dell'ordine.





PIAZZA VISCONTI

Ha preso il nome da Carlo Ermete Visconti, com'è dimostrato ancora da alcune lapidi interrate che riportano: "Sito Visconti di S. Vito".

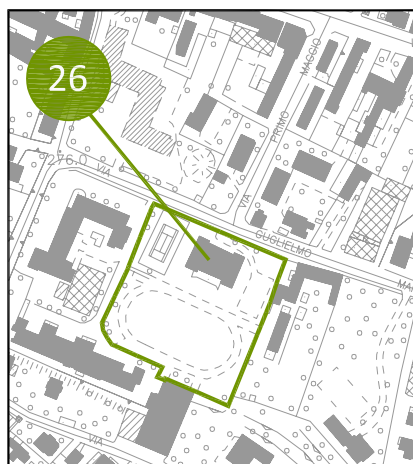
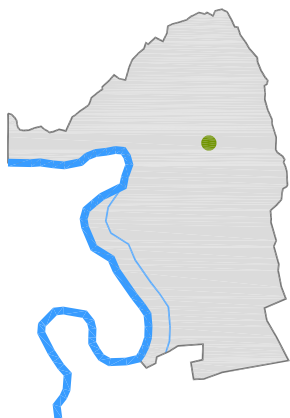
Un tempo questo luogo era conosciuto come Piazza d'Armi, nome che le derivò dal continuo avvicinarsi di truppe, durante i mesi estivi, a motivo delle annuali manovre militari che si svolgevano nelle vicine brughiere sommesi.

Fu campo d'addestramento della **Guardia Nazionale del borgo di Somma**.

Lungo il suo lato nord occidentale si può scorgere quel che resta delle Fattorie Visconti, ridimensionate a causa della costruzione della Strada del Sempione ad opera di Napoleone.

Al lato destro, a sud est, sorge un complesso abitativo, anch'esso di proprietà Visconti, recante su una facciata **un bellissimo affresco** ispirato a devozione e recentemente fatto restaurare dalla Fondazione Visconti di S. Vito.



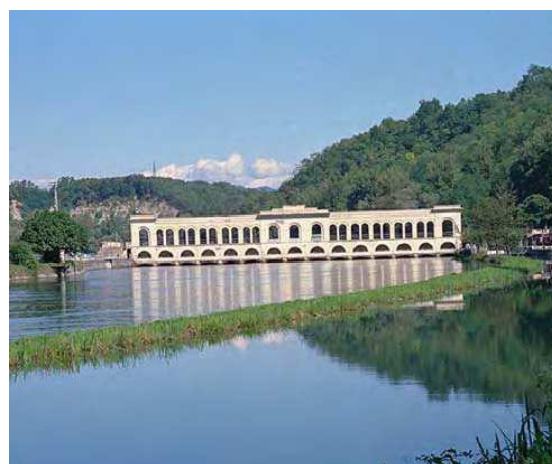
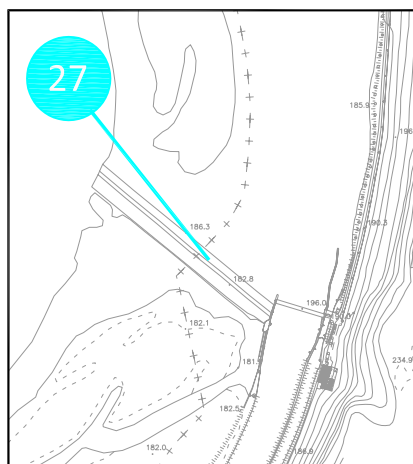
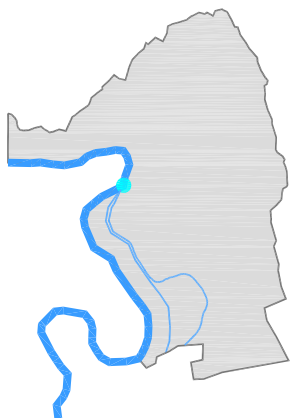


EX CASA DEL BALILLA

La volontà di costruire la casa del Balilla nasce da parte di un Comitato di Cittadini di Somma, debitamente autorizzato dall'allora Regia Prefettura. La costruzione iniziata nel novembre dell'anno 1930 viene ultimata nell'agosto del 1931 con il completamento delle opere decorative in pietra naturale ed artificiale ad eccezione della gradinata di ingresso non ancora in opera in data 9 marzo 1932. A parziale modifica del progetto originario, l'edificio viene cantinato anche sotto il locale della palestra, con l'intento di usufruire del vano così ottenuto quale locale da adibire a deposito attrezzi e altro. Le opere decorative per le porte e le finestre della facciata principale vengono eseguite in pietra da una ditta di Baveno, mentre per gli altri prospetti si è ricorsi alla pietra artificiale. Il Comitato di Cittadini promotore dell'opera nella seduta del 28 febbraio 1932 stabiliva di donare al Comune la Casa del Balilla e tutto il terreno di pertinenza. In seguito con atto deliberativo del podestà veniva accettata la donazione e, nel contempo, si stanziava la cifra necessaria al completamento dell'opera dal momento che, in data 6 marzo 1932, la costruzione risultava ultimata solo nello scheletro, mancando ancora i tavolati divisorii interni, gli intonaci, i pavimenti, i serramenti, gli impianti di riscaldamento, di illuminazione e igienici, i parapetti delle scale con le ringhiere in ferro e la chiusura dell'annesso terreno.

Negli anni Quaranta si presenta una emergenza che riguardava l'inadeguatezza degli spazi che ospitavano la scuola media del Comune all'interno del palazzo municipale (Palazzo Viani-Visconti). Per porre rimedio a questo problema e per garantire il regolare svolgimento delle lezioni, l'Amministrazione comunale provvede ad una sistemazione "di fortuna" nei pochi locali disponibili presso la Casa del Balilla. Essa comprendeva, in questi anni, un ampio salone destinato a palestra, alcuni locali in piano terreno ed al primo piano in parte occupati da inquilini ed in parte dalla scuola media. Per sistemare al meglio la scuola media, l'Amministrazione decide per il sopralzo della Casa del Popolo i cui lavori vengono ultimati nel mese di agosto 1954. Nei recenti lavori di restauro dell'edificio, viene rimosso il sopralzo aggiunto precedentemente.





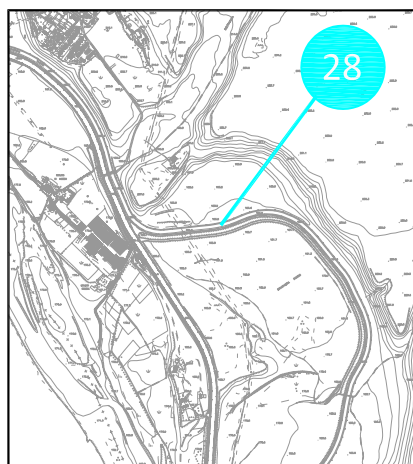
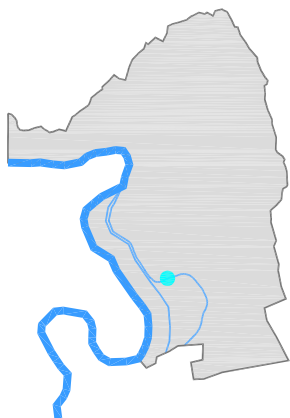
DIGA DEL PAMPERDUTO

Costruita nel XIX secolo, larga 290 m e alta 5 ed è dotata di 30 porte manovrate da comandi oleodinamici; permette il sollevamento delle acque del fiume Ticino fino ad un'altezza massima di 2,5 m.

Dalla diga si generano i canali Industriale e Villoresi. Il canale Industriale fu costruito per alimentare la centrale idroelettrica di Vizzola Ticino, Tornavento e Turbigo per poi originare il Naviglio Grande; il canale Villoresi che prende il nome dal suo progettista, invece è nato per la navigazione e l'irrigazione del nostro territorio fino al Milanese, circa 85000 ettari, e una rete di canali per circa 3000 Km e dopo aver percorso ben 86 Km sfocia nel fiume Adda.

I canali Villoresi e l'Industriale si possono costeggiare dalla centrale di Porto della Torre, proseguendo per la Canottieri di Somma L., la Diga del Pamperduto fino ad arrivare a Castelnovate, Vizzola Ticino, Tornavento e a Turbigo (fa parte del percorso europeo E1 che dalla Norvegia arriva fino in centr'Italia).





CANALE VILLORESI

Il Canale Villoresi è un canale d'irrigazione ideato nel XIX sec. dall'ing. Villoresi. Ha origine dal fiume Ticino, dalla diga del *Pamperduto* in località Maddalena, frazione di Somma Lombardo e si getta nel fiume Adda al termine di un percorso lungo 86 km che lo qualifica come il canale artificiale più lungo d'Italia.

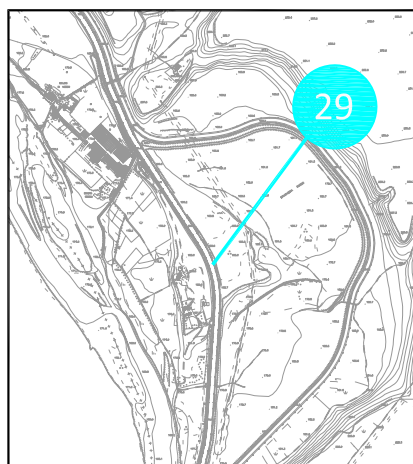
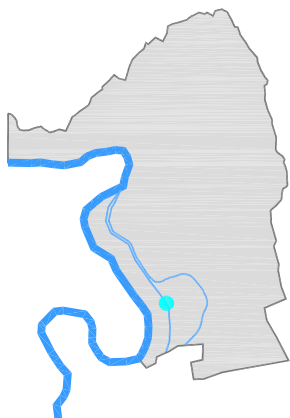
I lavori di realizzazione cominciarono nel 1887 e vennero completati nel 1890. Nonostante l'irrigazione fosse lo scopo principale dell'opera, la costruzione di alcune conche di navigazione lo rese parzialmente accessibile a barconi per il trasporto di sabbia.

Il territorio che attraversa si estende per un totale di circa 85 ettari; attraverso svariate bocche e rami secondari, estesi per circa 130 km., fornisce acqua alla piana agricola e, tramite ulteriori diramazioni, bagna ben 1400 km.

Partendo dal comune di Somma Lombardo, attraversa il territorio di 3 comuni della provincia di Varese e di 24 comuni localizzati a nord del capoluogo lombardo e facenti parte delle province di Milano e di Monza e Brianza, oltre alla stessa città di Monza. Il Canale, progettato e realizzato in tempi in cui alla navigazione interna si contrapponeva la più rapida strada ferrata, rimane l'ultima grande realizzazione idraulica lombarda.

Negli ultimi anni è in progetto e parzialmente in corso di attuazione una sorta di *parco sovracomunale* ad indirizzo agricolo e naturalistico, lungo le rive del canale, contornate da boschi e campi coltivati; lo scopo del parco sarà quello di preservare flora, fauna ed attività agricole dipendenti dal corso d'acqua artificiale. Attualmente però esiste solamente in alcuni tratti, come tra Arconate e Garbagnate Milanese, una pista ciclabile che, quando sarà ultimata, rappresenterà la spina dorsale dell'intera cintura di verde che attraverserà da ovest ad est le province di Milano e Monza e Brianza.





CANALE INDUSTRIALE

Il canale Industriale si dirama dal Ticino presso Maddalena (frazione di Sommo Lombardo), come il canale Villoresi dalla diga del Pamperduto, con regolatore d'efflusso al bacino di presa identico a quello attuale del Villoresi.

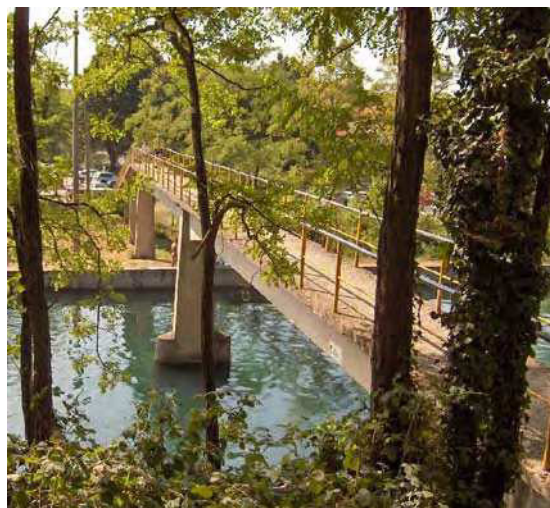
Inaugurato una prima volta il 9/12/1904, l'attuale canale Industriale, che alimenta in successione le centrali idroelettriche di Vizzola, di Tornavento e di Turbigo Superiore, la centrale di Turbigo (MI), cede una parte delle sue acque al Naviglio Grande, poi torna a tuffarsi nel Ticino.

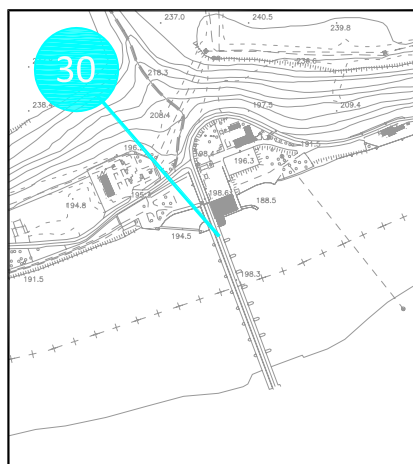
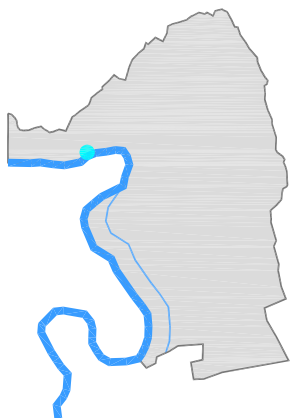
Risale al 1886 la proposta di "ampliare" l'alveo del Canale Villoresi per farvi scorrere anche i 60 metri cubi/secondo di competenza del Naviglio Grande e di "farli poi cadere sotto Tornavento": con un salto di 38 metri sarebbe stato possibile produrre "23.000 cavalli di potenza".

Tale progetto venne solo più tardi parzialmente ripreso con la costituzione nel 1897 della Società Lombarda per la distribuzione di energia elettrica che rilevò il diritto, accordato con Regio Decreto 6 dicembre 1896, di prelevare dal Ticino 55 metri cubi di acqua al secondo mediante l'edificio di presa del Canale Villoresi e di costruire il "Canale Industriale del Ticino" per azionare la costruenda centrale idroelettrica di Vizzola Ticino.

Si legge nella convenzione: "Il Canale Industriale del Ticino è destinato alla produzione di una forza potente (ben 19.000 cavalli dinamici) per fornire energia elettrica alla zona lombarda fra il Ticino e l'Olona.

E' oggi possibile visitare le centrali e, nel contempo, apprezzare la qualità ambientale e culturale del paesaggio intraprendendo l'itinerario attraverso la pista ciclabile realizzata nel 1999 dall'ENEL, d'intesa con l'Ente Parco del Ticino. La pista ciclabile, utilizzando le strade di servizio lungo il canale Industriale, consente un rapporto diretto con l'ambiente naturale e le infrastrutture idrauliche, industriali e rurali del Parco.





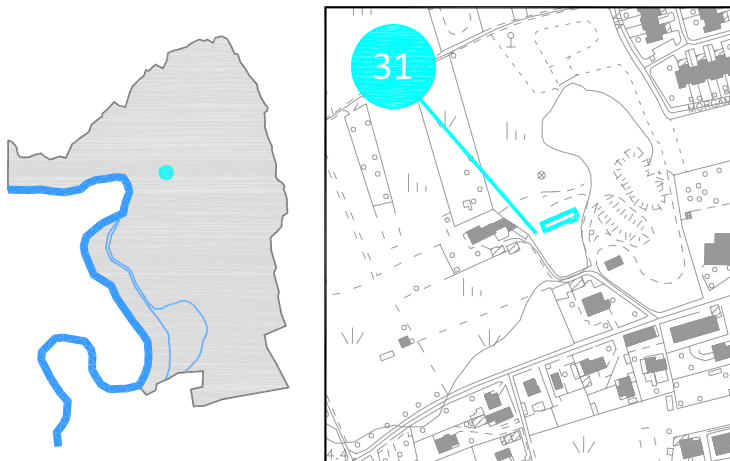
PORTO DELLA TORRE

La diga di Porto della Torre è collocata a ridosso dello sbarramento per la centrale idroelettrica sul fiume Ticino. Il vecchio caseggiato, che attualmente appare radicalmente ristrutturato, risale al 1272 quando la signoria dei Torriani si impadronisce di Castelletto e Golasecca. L'edificio aveva la funzione di base di attracco per le barche che dovevano attraversare il fiume e giungere sulla riva piemontese. Porto della Torre è stata in passato una località strategica per il passaggio sulle sponde del Piemonte: durante la dominazione austriaca, e fino al 1852, è stato anche luogo di dogana di notevole importanza per i traffici con il Piemonte. Durante il secondo conflitto mondiale Porto della Torre è base di traffici clandestini tra i patrioti della resistenza lombarda e piemontese. La funzione portuale vera e propria rimane attiva fino a quando viene costruito lo sbarramento per azionare una turbina per la produzione di energia elettrica da parte della Società Idroelettrica Vizzola, tra il 1950 e il 1956. La centrale di produzione dell'impianto idroelettrico è stata progettata nei primi anni '50 dall'architetto milanese Gio Ponti in eleganti forme tardo razionaliste.

Questa centrale entra in funzione nell'anno 1955. Lo sbarramento è caratterizzato dalla presenza di 9 luci di 20 metri ciascuna, con doppie paratoie a manovra verticale. Questo importante impianto funziona con un utile coordinamento con lo sbarramento alla "Miorina", consentendo il rialzo progressivo del livello del lago Maggiore per l'impiego d'acqua ad uso industriale e agricolo in costante fornitura. Lo studio per la regolazione del Lago Maggiore a serbatoio, risale all'anno 1923 quando viene costituito il "Consorzio del fiume Ticino" per realizzare gli studi fatti da Eugenio Villoresi cinquant'anni prima.

Con la costruzione dell'impianto, il vecchio traghetto viene sostituito da un grandioso ponte che, appoggiato allo sbarramento, collega le due sponde del fiume. Da questo momento il porto limita il suo ruolo al solo attracco delle barche per la pesca.





IPPOSIDRA E CASCINA CASELLO

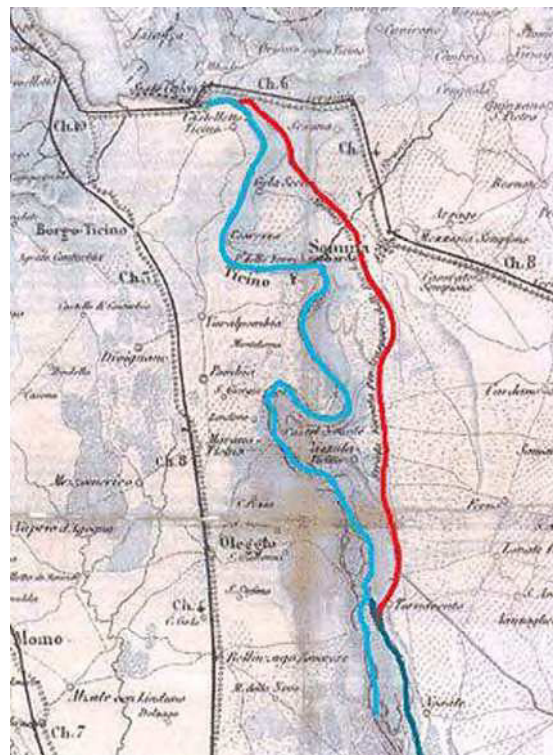
Fino al 1800 molti dei trasporti tra il Lago Maggiore e la città di Milano avvenivano utilizzando il fiume Ticino e i canali ad esso collegati, attraverso il percorso Sesto Calende - Tornavento - Milano, e viceversa.

Tra i canali utilizzati forse il più conosciuto è il Naviglio Grande che, scavato nel Medioevo, consentiva di far giungere in Milano i carichi provenienti dal lago Maggiore come ad esempio i marmi utilizzati per costruire il Duomo e provenienti da Candoglia, in Val d'Ossola, a monte del Lago Maggiore.

Nella navigazione però vi erano alcuni problemi da risolvere come nella risalita dei barconi vuoti controcorrente, specie nel tratto fra Tornavento, dove il naviglio ed il Ticino si uniscono, e Sesto Calende, dove inizia il Lago. I tempi impiegati nella navigazione variavano con il variare del livello e della velocità dell'acqua del fiume: con scarsità d'acqua le barche venivano alleggerite, mentre in occasione delle piene il traffico veniva sospeso. Da Sesto Calende a Tornavento, con la corrente del fiume a favore, si impiegavano novanta minuti, toccando sulle rapide le venti miglia all'ora. Mentre da Tornavento a Milano otto o nove ore.

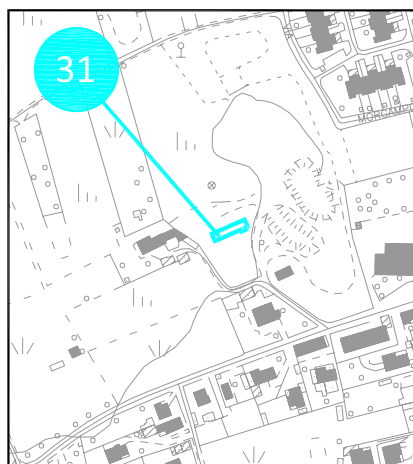
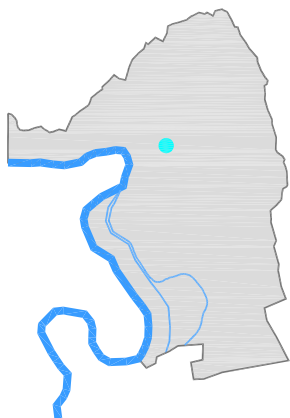
Per il percorso a ritroso, da Milano a Tornavento, prima della costruzione della strada alzaia lungo i Navigli (anni 1824-1844), s'impiegavano quindici giorni utilizzando venticinque cavalli per un convoglio di cinque o sei barche. Successivamente alla costruzione dell'alzaia solo tre giorni e dodici cavalli.

La parte problematica del percorso, come già accennato, rimaneva quella tra Tornavento e Sesto Calende. Per percorrere circa venticinque chilometri, s'impiegavano da una a due settimane. Era necessario staccare le barche e farle avanzare una per volta trainandole. Si portavano alcuni cavalli sulla sponda opposta del fiume, per vincere la corrente e ottimizzare la trazione sfruttando il principio fisico della diagonale quale direzione presa da due forze distanti tra loro ma dirette nella stessa direzione. In questo caso, però, il lavoro era molto pesante sia per gli uomini che per le bestie che, dove le alzaie non erano presenti, dovevano entrare nelle fredde acque con conseguenti malattie e precoce invecchiamento.



L'ipposidra (in rosso) evitava le rapide del Ticino (in azzurro) e immetteva direttamente sul Naviglio Grande (in blu)





IPPOSIDRA E CASCINA CASELLO

La costruzione dell'alzaia sul Naviglio aveva sicuramente diminuito i tempi di percorrenza tra Milano e Tornavento: l'esistenza di una vera e propria strada sulla quale far camminare i cavalli dedicati al traino facilitava le operazioni di rimorchio delle barche di ritorno da Milano.

Per ovviare a queste difficoltà sorse nella mente di alcuni imprenditori e di alcuni uomini di cultura milanese e varesini, fra cui Carlo Cattaneo, l'idea dell'Ipposidra, o ferrovia dei cavalli. Pensata già nel 1844, ma entrata pienamente in funzione nel dicembre del 1858, dall'ingegner Giacomo Bermanni, l'opera fu sostenuta da esponenti dell'allora governo austriaco.

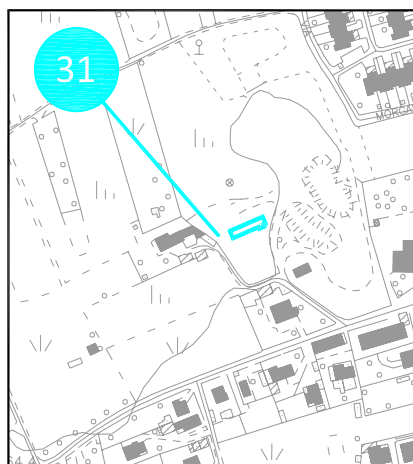
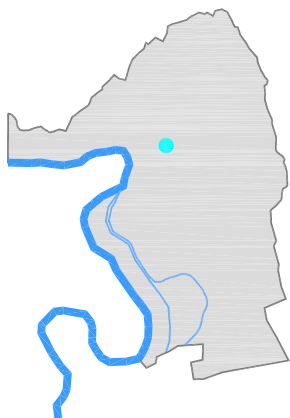
La linea si discostava molto dalla valle fluviale per evitare le sue anse e doveva vincere, nei 18 chilometri del tracciato, ostacoli orografici e soprattutto doveva superare, fra la partenza e l'arrivo, un dislivello di un centinaio di metri. Il sistema prevedeva a Tornavento il carico delle barche su vagoni piatti a otto ruote trainati da tre robuste pariglie di cavalli che si muovevano lungo una via ferrata a binari realizzata nella brughiera. Nei tratti in pendenza (fino al 12,5%) si adottarono giganteschi scivoli che, per mezzo di argani e contrappesi, alleggerivano lo sforzo degli animali. Una volta giunte a Sesto Calende, le barche venivano calate in acqua nuovamente.

La ferrovia iniziava nella vallata sotto Tornavento da una darsena, collegata direttamente al Naviglio Grande. Sul fianco della darsena c'era la stazione di Tornavento della Ferrovia delle Barche. L'interno della stazione veniva utilizzato anche come ricovero per i quaranta cavalli addetti al traino nella prima tratta della ferrovia. A metà del percorso, nella stazione di Strona, nei pressi dell'attuale Cascina Lavandai (Somma Lombardo), altri quaranta cavalli davano il cambio a quelli utilizzati nella prima parte del percorso. La stazione della Ferrovia dei Cavalli in territorio di Somma lombardo può ancora essere vista ed è conosciuta come Cascina Casello (nella foto). E' un edificio diroccato che sul lato sinistro presenta una particolare terminazione non ad angolo retto, che differisce da quella dell'edificio prospiciente, dovuto proprio all'adiacente tracciato dell'Ipposidra.



In primo piano il vecchio tracciato dell'Ipposidra e, sullo sfondo, la Cascina Casello (vista da via Villoresi)

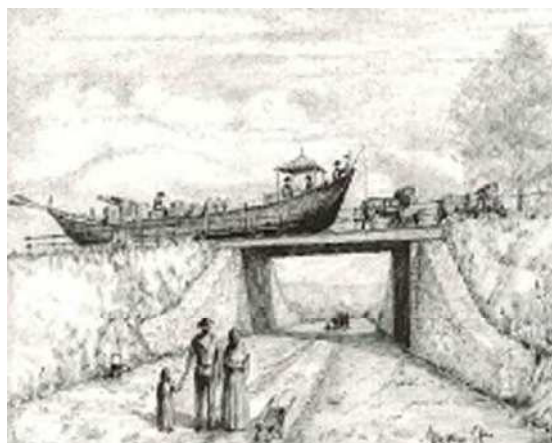


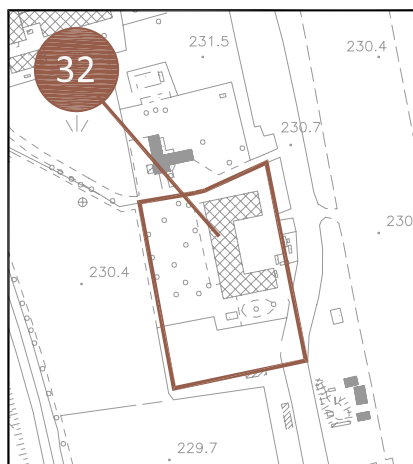
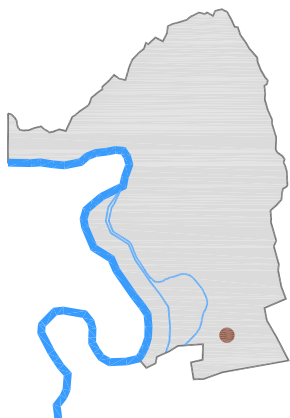


IPPOSIDRA E CASCINA CASELLO

La strada ferrata era lunga complessivamente 17-18 chilometri tra Tornavento e Sesto Calende. Il primo esperimento fu eseguito il 9 febbraio 1858 e i trasporti di barche continuarono per circa sette anni. L'Ipposidra ebbe vita breve in quanto, osteggiata dai "navalestri", cioè i naviganti del fiume che si videro privati del loro lavoro, ricevette il colpo di grazia con l'apertura, nel 1865, delle ferrovie Arona-Novara e Milano-Sesto Calende, utilizzate anche per il traffico merci.

Oggi rimangono solo poche tracce: qualche percorso nei tratti in trincea, qualche ponte diroccato, dei termini in granito persi nella brughiera. L'unica opera ancora esistente e tutt'ora utilizzata, è il ponte sul torrente Strona che si incontra sulla strada tra Somma Lombardo e Golasecca.





CASCINA MALPENSA

Le vaste brughiere che caratterizzano il territorio del Comune di Somma Lombardo, tutte a collina e altipiani, con aria un tempo salubre e oggi inquinata, confinano con la vecchia "cascina Malpensa", oggi aeroporto intercontinentale e parte integrante del territorio comunale.

La Cascina Malpensa risale al 1796. Il nome della località, Malpensa, deriva probabilmente dalla natura arida e ghiaiosa del terreno che rendeva la zona poco favorevole allo sfruttamento agricolo, e la gente del posto continuò per così tanto tempo a ritenere una "malpensata" coltivare in quelle zone da dare il nome alla località.

Nel 1832, tutta la **Brughiera della Gradenasca** fu giudicata particolarmente idonea alle manovre militari, segnando la fine dell'espansione delle attività agricole. Nel 1886 il Ministero della guerra del nuovo Regno d'Italia espropria la Malpensa per farne un **campo di manovre militari per cavalleria e artiglieria**. Il fondo venne spogliato di tutte le piante, furono sospese le coltivazioni e i casolari destinati ai militari. La brughiera divenne così teatro di operazioni militari dagli inizi del Novecento.

Nel 1909 arrivano a Cascina Malpensa i **fratelli Caproni** che avevano visto nella brughiera della Gradenasca la zona ideale per i loro esperimenti di aviazione.

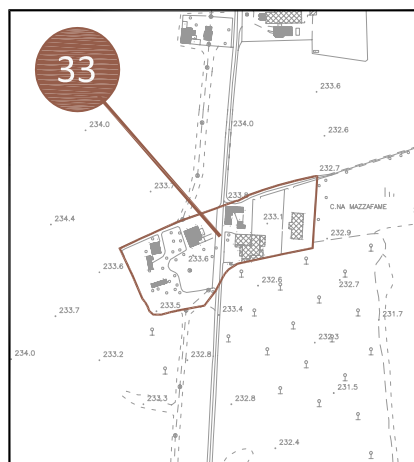
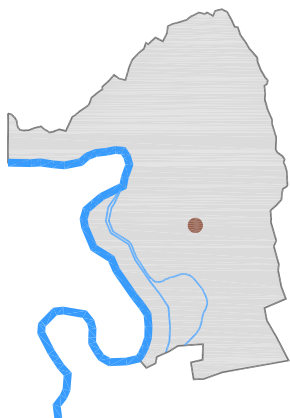
Deciso che queste zone erano particolarmente adatte come campi di aviazione, nel maggio del 1910 decollava il primo "Caproni" e la scuola aerea che venne fondata acquistò risonanza anche all'estero.

Durante la Prima Guerra Mondiale Malpensa era il **più importante campo di aviazione e scuola nazionale per i voli notturni**. Con il 1948 venne ripresa l'attività mantenendo distinti i settori militare e civile. In questi anni si completarono i lavori di costruzione di una seconda pista che fu inaugurata nel 1958. Nell'ottica di trasferire il traffico internazionale dall'aeroporto di Linate allo scalo di Malpensa, a partire dalla fine degli anni Sessanta vennero proposti numerosi piani per il potenziamento di Malpensa. Nel 1985 viene approvato il **Piano Regolatore Aeroportuale denominato "Malpensa 2000"** che è entrato in funzione alla fine del 1998.



Somma Lombardo - Scuola d'Aviazione C. Malpensa
Reperto Hangar





CASCINA MAZZAFAME

A metà circa del percorso tra la chiesa di San Rocco in Somma Lombardo e la frazione di Case Nuove, lungo la Strada Statale 336 della Malpensa, si trova sulla sinistra la Cascina Mazzafame: un vecchio caseggiato contornato da poca terra arata con ai margini una fitta boscaglia. Si tratta di una vecchia cascina agricola fondata dai Visconti agli albori del XVII secolo per rendere coltivabile una vasta area appartenente alla brughiera.

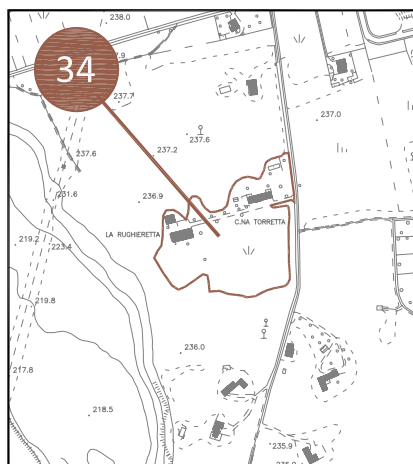
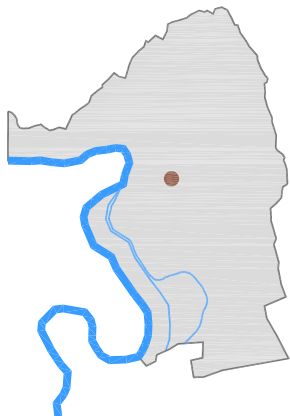
Questa operazione viscontea, nata al seguito della fondazione di Case Nuove, allargò ulteriormente il vasto pianoro di terra già coltivata a cereali.

Fin dall'inizio nella cascina si stabilirono tre famiglie di contadini addetti alla coltivazione della terra, all'allevamento del bestiame e alla cura dei boschi.

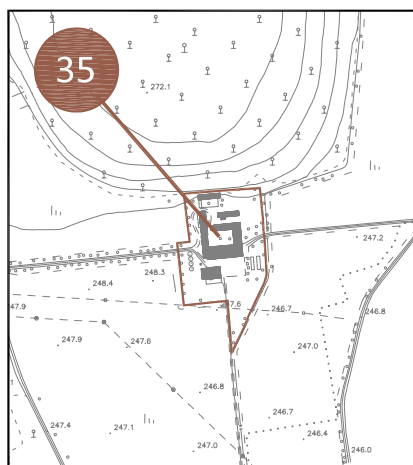
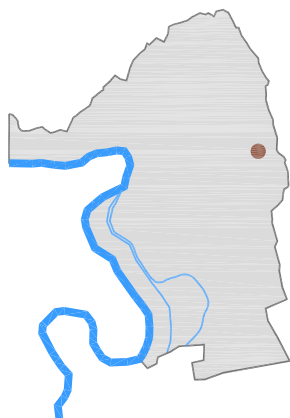
Col passare degli anni e lo sviluppo delle attività commerciali estese fino al magentino e al novarese, il traffico lungo la strada andò sempre più intensificandosi; ai normali carri agricoli si aggiunsero i grandi carri merci trainati da quadriglie di cavalli. Giornalmente transitava anche la diligenza per il servizio postale e il trasporto dei passeggeri. Si rese quindi necessario un servizio di sosta attrezzato con locanda per le persone e con stalla per i cavalli: da queste funzioni la locanda prese il nome appropriato di Mazzafame quale sinonimo di "ammazzare la fame" prima di riprendere il viaggio.

Oggi le cose sono profondamente cambiate, ma la località conserva ancora il vecchio nome che ricorda la cascina viscontea.

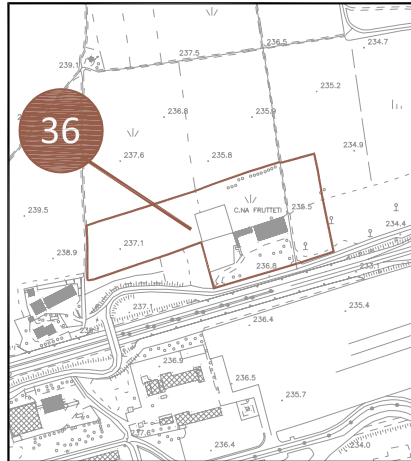
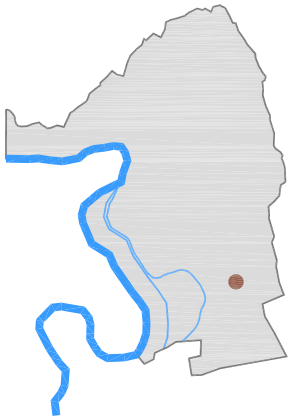




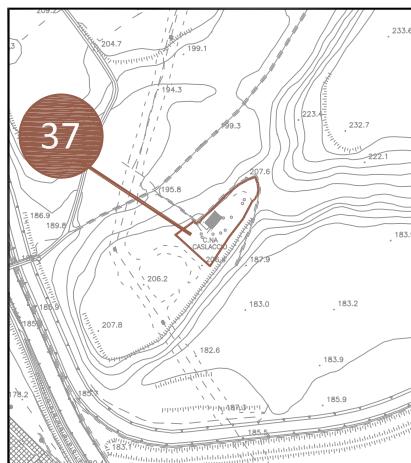
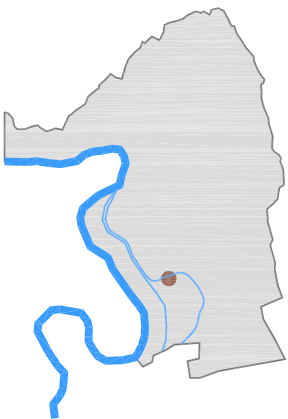
CASCINA TORRETTA



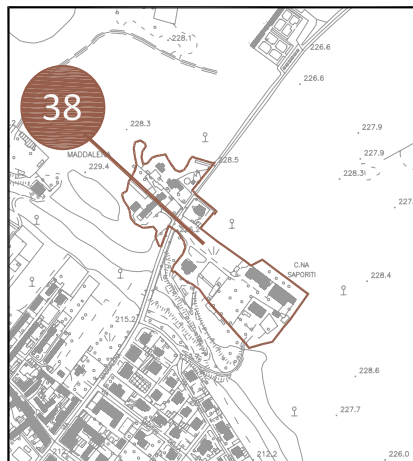
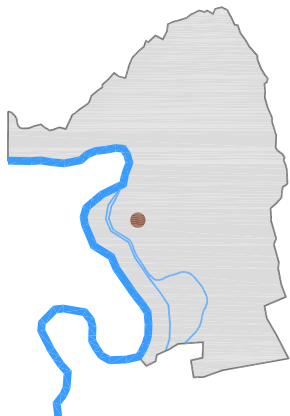
CASCINA DELLA VALLE



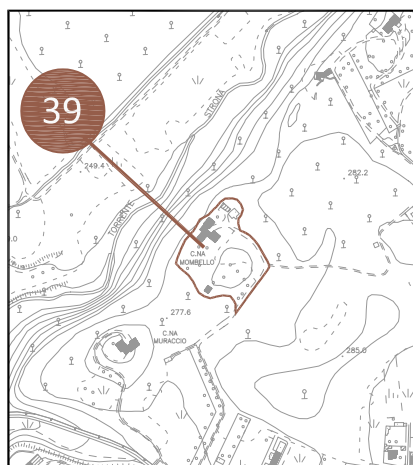
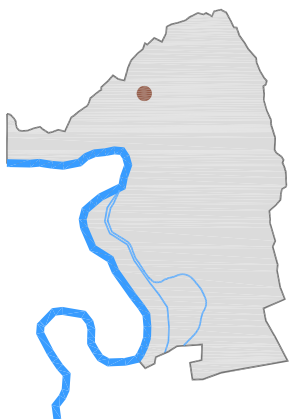
CASCINA FRUTTETI



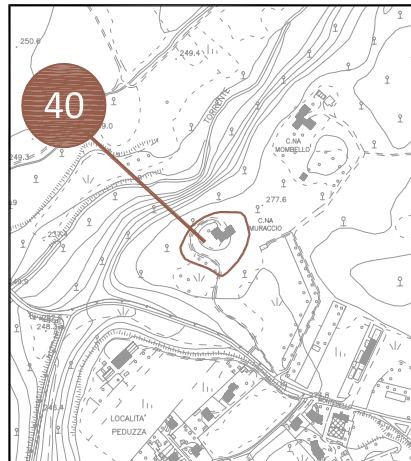
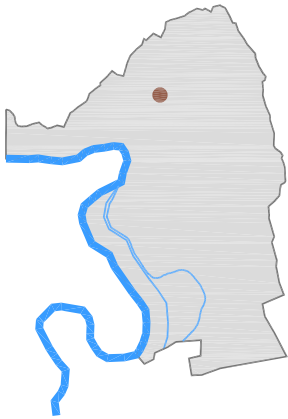
CASCINA CASLACCIO



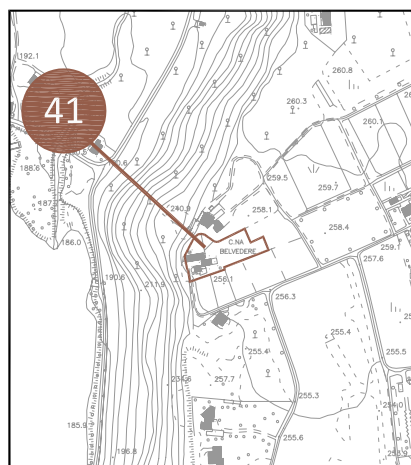
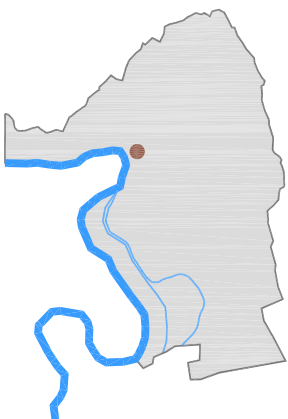
CASCINA SAPORITI



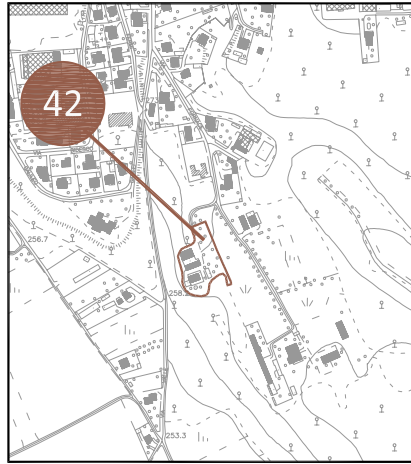
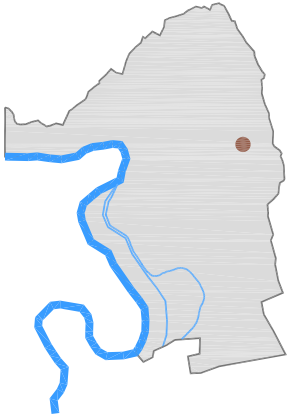
CASCINA MOMBELLO



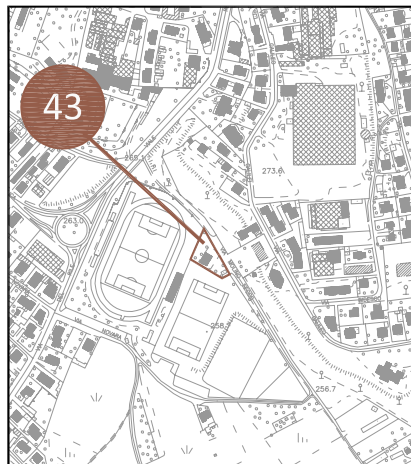
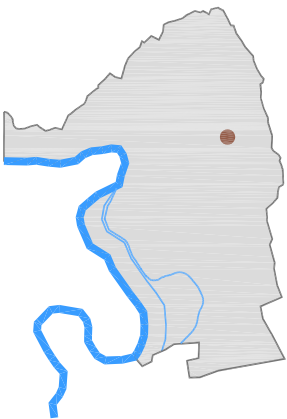
CASCINA MURACCIO



CASCINA BELVEDERE



CASCINA VISCONTI



CASCINA MULIN DE MEZ